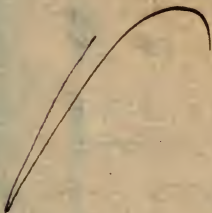


X $\frac{4}{13}$



Madalena Romita. do
Janua.
11 Tito
a Fede ne Tradimenti.

1
MADALENA
ROMITA.

Opera

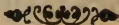
BIBLIOTECA NA
ROMA
VITTORIO EMAN

DI GIOSEPP E
DE LAVRO.

Dedicata

All'Eminentiss. Principe

RINALDO
CARDINAL
D'E S T E.

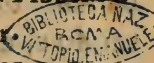


In Roma , Per Manelfo Manelfi . 1645.

Con licenza de' Superiori .

ALL'EMINENTISSIMO

Signor

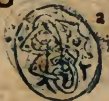


IL SIGNOR

CARDINAL

D'E S T E.

R Rincipe, portando
io vna infinita ri-
uerenza al nome
della Serenissima CASA
DI MODONA: e ve-
nerando insieme i sublimi
meriti di V. Eminenza,
hò hauuto sempre in ani-
mo di autenticarlo con
qualche segno d'ossequio-



2 2 fa

fa diuotione . E non po-
tendo con altro le dedico
questa Opera, prima fati-
ga delle deboli mie forze.
E perchè sò la fiacchezza
del proprio ingegno , al
presente benchè caro, è su-
dato parto non prometto
se non quella vita, che può
sol riceuere dall'immor-
talità del nome di V. Emi-
nenza. Nè istimo hauer a-
dempite le parti di otti-
mo poeta, ben sí di di-
uotissimo suo seruidore .

Prie-

Priegola humilmente vo-
glia gradire il picciol dono,
che'l mio grande ossequio
le presenta . Basterammi
che si degni accettarlo ,
perche accettandolo , fa-
rò conto che dalla sua Sa-
pienza sia stato ammen-
dato quello , in che il mio
certo Intelletto hauesse
difettato; e che dalla Mae-
stà del suo ciglio sia stato
conferito l'essere à cosa ,
che io la giudico ò nulla ò
poca . E quì à V. Eminen-

za, pregando dal cielo alla
Persona di lei, & a' Sere-
nissimi Prencipi suoi con-
giunti felicità nelle conti-
nouate glorie, profonda-
mente m'inchino. In Ro-
ma 28. di Marzo 1645.

Di V. Eminenza Reu.

Humiliss. Seruidore.

Gioseppe de Laura.

Argo-

Argomento .

S Acrificauasi in Marfiglia :
Cintia per detto dell'Oracolo donzella figlia di sacerdote dicato à Venere , e si douea uccidere per mani del medesimo Padre . Caduta la sventura in Erminia giudicata di Mera , mà in vero figlia di Brisonne , si dispone il Sacerdote Francese al sacrificio . Madalena penitente nella grotta di detta Città è destinata al bene di quel Popolo . Parla con Tisandro Filosofo delle cose spettanti al Vangelo : Scuopre a' Marfigliani esser finito il tempo dell'empie adorationi , e con dichiarar l'oscura Profetia d'vna Sibilla , gli induce (campata prodigiosamente Erminia dalla morte)

alla diuina cognitione di Chri-
sto. Con chi per vltimo trà sou-
ra humani contenti doppo trē-
ta anni di austerissima vita, &
amorosissimi sospiri, ne vola
Madalena in vna gloriosa nuuo-
la, per esserne eternamente bea-
ta in cielo.



Personne Introdotte .

CHRISTO GIESV,
Angelo Custode di Madalena :
Madalena.
Erminia figlia di Brisonne, creduta di
Mera .
Tisandro Filosofo .
Siro Padre di Madalena .
Mera Sacerdote di Venere .
Niso ministro del tempio di Diana .
Tiresia Romito .
Brison Caualiere d'Irlanda .
Damiano Vecchio, amico di Brisonne .
Satan .
Choro di furie .
Choro di Sacerdoti di Diana .
Choro d'Angioli .

L'Alba fa il Prologo .
La Scena è in Marsiglia .

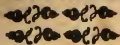
Del Signor Gio: Battista Lauri
Sonetto all'Autore.

Penitente Romita al ciel rivolta
Se'n vïsse già trà solitarij orrori,
E la chioma de' faggi, e de gl'allori
Fè un tempo l'ombra à la sua chioma in-
colta.

Con quella d'oro già stretta, e disciolta
Che ferì l'alme, e imprigionò li cori
E de suoi lumi i pretiosi humori
I piè sciugò del Dio, che i falli ascolta.

LAVRO è ben dritto, che frà piante amiche
Di Lauro auuiui in loco ermo, e seluaggio
Di Madalena le memorie antiche.

La quiete è ne' boschi, e l'huom più saggio
Gode ià più, che ne le piaggie apriche
Di ricco habitator, l'ombra d'un faggio.



Prologo Alba.

S' Odan dolci i respiri
Di Zefiretto figlio
Per questa verde selva,
Bella innocente madre
Di pudici amorini.
Nulla pallida nube, ira sdegnosa
Di Genio infauſto ardiſca
Quì trà noi diuagar: s'odan per tutto
Solo d'aure ſerene
Sibili clemeniffimi, e tranquilli,
Hor che da ſponde di ſmeraldi eterni,
Sù'l torrente celeſte
Alba di Paradifo al mondo ſorgo,
Già la cerulea notte
Di ſanto ardor nutrice
Hà dileguato i veli
Stefi in infidi aſpetti, e human penſieri
Nata è quel' hora al fine amica a' caſti
Sentimenti amorofi! ò benedetto
Punto ch' iſtilli à i cor vero il godere!
Mercè de' rai che da virginei lumi
Vibrò, ò DIVIN RINALDO, à le cui lodi,
Al cui merto ſouran fora pur poco (guſto.
Trà gl' applauſi d'un mondo, un ſcettro au-
Principe è greve incarco (mile.
Il Nome ESTENSE à queſta cetra hu-
Voi ſol di Febopià famoſe trombe

Ban.

Prologo Alba .

*Bandir potete in ogni spiaggia e lido
Di Lui, De' Genitor , Degl' Aui heroi,
De' Bellicosì Duci,
De' Porporati Padri,
De le caste Donzelle e Semidei
Pompe, Glorie, Bellezze, Armi, e Trofei.
Io seguendo colui
Che l'esser, l'ombra, e'l nulla
Con la voce potente isueglia, e chiama .
Regno sù questi ranci, e azurri campi
Di bianche spoglie , e di bei gigli adorna
Banderaia nouella
Di Castitate trionfante . ò voi
Venite quì à posar, venite erranti,
Ch'incorretto piacer sol bea gl'amanti,
Ecco il corsiere Pegaso veloce,
Che con zampa vermiglia
E sù i monti
Non si ardiao adpare
Co' gemelli destrier, che van più lieti
Di quando il vago mio Cefal rapiro,
D'ailor che portan' Orione, ò l'altro
Malamente immortale ! ò come hor langue
Quel verde Aprile del'amata Delo!
I canori augellin, gl'alber fronzuti,
Soavi l'ali del'amiche Tesie ,
Le vezure gioline , i fior ridenti,
Garrole l'onde , opache l'ombre , i fonti
Oue nude le Dee per fronda , e fronda
Filan le perle di lascini pianti,*

Ahi

Prologo Alba.

*Ahi come fan dolenti
Nel mar d'empij piacer' absorti i cori !
Nel' augusta spelonca di Marfiglia
Qual'ombra v'hà che le purpuree luci
De' belli Drudi miei non vinca, e ammortiti
Lui è più grato il gelo
Ne la stagione algente ,
Che ne gli estivi ardor dolci i fauonij .
E ben iui più chiara
La tenebra di quel barbaro lampo ,
Che serba il mondo, e con il qual mortale
Beltà l'huomo meschin tanto lusinga ?
O Madalena dal'antica nata
Candidissima ! un tempo
Fè l'aurea rete degl'ondanti crini
O sommerso , ò prigionie
Trà suo' attoniti rai lo Dio d' Anfriso : ..
Hor la tua hirsuta chioma
Di souera human terrore istupidisce
Le sceure di materia alte sostanze .
O prodigi d'amore , ogn'un ridice ,
Vna tenera carne in nudi sassi !
Vna candida man di sangue intrisa !
Vna luce gentil atra da i pianti !
Vna bianca mammella in aspre seti !
Vn piè bello di neue arso da dumi !
Et io che per fauor d'arte diuina .
Da la madre Latona
Traffi l'eccelsa origine , e da Gioue,
Sparsa le labra di quei fior, che in affia*

Con

Prologo Alba.

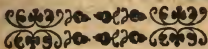
*Con diue linfe l'Hippocren celeſte
Forza è che sì t'honori, e che sì canti:
O pietofa Diana
Che in queſta rupe alpeſtre
Viui gloria de gl'antri, honor di ſelue.
Tù iſpoſata al'ombra
Di ſaluatico horrore
Hai ſoggetti à tuo' piè Stige, Acheronte.
Tù luce in cielo haurai trà l'altre fiamme
D'immortale piacer' aſtro beato;
Sacra d' Cibelle c'hai per alti figli
Tanti Dei, quanti caſti amor, deſij:
Torrita ſe' ne la coſtanza inuitta
Di pudica Virtute.
Auuenturata Donna!
A mè meſchina mentr'amor m'auuiſe
Nascio de' venti l'inquieta prole,
In queſto ſeno accolſi
Luſinghiero il garzon di Citherea,
E con ei fero nido
Chi le borafche nutre,
E fa d'horror inſano
Sorda l'onda ſonare,
E chi del' Hebro argente il freddo Trace
Sparge sì quelle arene, oue non viſta
L'Orſa di Borea morde corpi, e cori.
O quai giorni funeſti hor me n'aueggia
Bandita la quiete!
Vezzeggiata la face
Homicida fallace!*

Prolo go Alba .

*Le fiorite pruine,
Che smaltano le perle
A quest'humido ammantò , è potess'io
Con vn nembo di duol, con onde vere
D'eterno pianto hoggi cangiar ! mi fosse
Oh lecito partir da quella forma,
Qual figuraro à mè le scorse etadi !
Che in vano non sarei d' Hiperione
Figlia sì celebrata ,
D' oscura cecità fugarei l' ombre
Come facesti Madalena ! serbo
Memoria ossequiosa à gli tuo' honori !
Fria che notte sloggiasse , e ben lo vidi .
Dal' odiate piume
Greui le membra inuoli ;
Da tè che non sentir col' acque immote
- Stupidi i cicli , e muti in aria i venti ?
Ahi Gionentù spesso sospiri , ahi fero
Furia Beltà di Gionentù Tiranna !
Così persa , bruttata , e morta fui !
Amarissimo amare !
Doloroso godere !
Carezzar gli serpenti !
Adorar le malie !
Seguir la morte , e sospirar cordogli !
Gratia fugace è quella cruda figlia
Del Sol , che mesce ne' piacer veleni .
Crudel ! conuerte in Bruti
L' incaute menti , e del miglior ci priua
Di pace , di raggion , di fè , del retto ?*
O fo-

Prologo Albā.

O fochi foschi, e impuri, & ò dolcezze
Mentite, e frodolenti! tali sietè,
Che per retaggio duol lasciar potete!
Vestì, lisci, profumi, occhi, parole
Già da' miei mal conosco ben, che foste
E frondi, e fiori infidi,
D'angui feroci inconosciuti nidi.
Ciò tù dicendo, & altre cose, i passi
Atte à frenar di caminante Sole,
Per liberar l'alma dolente spargi
Da le luci, e capegli argenti, & ori,
Di riscatto immortal bellè tesori;
Poi con pianti n'andauì
Al tuo pietoso Nume;
Di cui mentre propinqua
L'horà d'alti splendor, qualunque i' sia
Ombra, fauilla, foco
Aria, turbo, color, fauola, niente.
Come à mio vero Sol vago, diuino
Tuffo in mar l'asse, e l'humil rote inchino.



ATTO

I
ATTO PRIMO,
SCENA PRIMA.

Angelo.



*Ascosto sauer, possa infinita
Del Monarca souan Trino ne
rai,
Vno nel fonte d'immortal splen-
dore!*

*Se il mondo ogni dì nasce, ogni hor si more
Nel nascere e morir à Dio viuento
Anhela: in lui l'ardente Sol risplende:
Di suo dolce aura scherza, aria s'indora
Verna fior, prato ride, ombra restaura,
Canta uscignuolo, & al cadente rio
Saluta il raggio apportator di gioie.
Ne men placida l'acqua, il bianco flutto,
Feroce l'ostro, e'l fremito de' ciechi
Turbi v'à lungi di sì nobil fine;
Ne mugge in caua, & horrida spelonca
Fero leon famelico di cibo;
Ne tigre corridora il crudo ladro
De la tenera prole ansia persegue.
Ne cerca il toro la gionenca, ò'l fugge;*

A

Senza

Senza che lui così disponga . I' viuo
 Fortunato Rettor d'alma sublime,
 Ch' al primo suono de' diuini inuiti
 Così risorse ? trè e più volte lodo
 Tua virtù , tuo concorde , ò Madalena
 Human voler' à gli desij celesti .
 Mà soprattutto eternalmente io canto
 Signor le glorie di tua gran pietade .
 Catenasti tù il cor , Tù Dio che sei
 Di libertate espugnator soaue:
 Hor la s'ammira tanta pura, e bella ,
 Che colpa fora dir , voi siete quella ,
 Deh tù conserua con tua man potente
 Sino al fin quello spirto , che se casto
 A bellezza immortale arde congiunto ,
 Pur'è di molle femina , natura
 Quanto gl'è fiacca , fà che siali tanto
 Poderosa la gratia , falla inuitta
 A frodi , e insidie del tartareo Drago .
 E come giacque l'empio Filisteo
 Disteso là sul' campo in Terebinto
 Sì lei trionfi del nemico vinto .

SCENA SECONDA.

Siro , Mera .

D Onde mi chiami ? da qual notte i' torno
 A più cieche caligini , ò a' miei Padri
 Incl-

Inclito Rege , e Dio ?

Siro quali son questi

Alberi ? certo quei da tè goduti

Ecco l'antico Cerro ? ecco i siluestri

Dumi ? ecco la schiera alta, e superba

De' mesti Ciparissi ?

Quì giouane solea forte, e robusto

Cacciâr le belue, e scettar le fere.

Misero che vaneggio ?

La natia non è del patrio cielo ?

One son mè dolente ?

M. *Oh che querele spargi*

Afflitto peregrin ? ambo in angoscie

Sortiam qualche conforto, e qui mi narra

Tuo' casi ? S. Al ciel sia lode

Che dāmi un tātto incōtro ! e già che'l chiedi

Sappi che nato hebreo di mè lasciai

Al morir trè bei pegni . O luce ! ò figlia !

Vna fù l'amor mio , vna il mio core

Bambola Madalena, M. Oh ! S. tū rassembri

Del dolce nome di mia cara figlia

Non tenerne digiun l'orecchio ò vista !

M. *Deh siegui per tua fè . S. Dopo la tomba*

Parche l'aure riueggio , ò mè meschino

Non son sicur non scerno

O d'hauer quella vinto . ò goder queste !

M. *Al costante operar crediti viuo ,*

Mà per virtù di rado intesa, indarno

Lo ciel quì non ti mena ; appresso noi

Vinefi Madalena, amico ferma :

A 2 Rausi-

*Rauuiati per Dio: se'l ciel ti tolse
La vita, ei la ridona,
Se la prole amarosa hor la ti torna.*

*S. O cieli! ò astri! ò Rè del' aureo mondo
Che strane marauiglie in questo giorno
Misero ascolto, e veggio!*

*M. Horsù forza maggior così mi ditta;
Vanne: ch'entro di questo horribil, denso
Ginepraio de' dumi
Vn viottolo v'hà di bianche selci:
Siegui sua dritta traccia, finche giongi
D'odorati laurini à verde poggio,
Oue à sinistra zampillando istilla
Vn viuor ramo liquidi gli argenti.
Iui m'attendi: di tua hebreà diremo:
Son di fretta inuiato
Ver il tempio di Delia, à Dio. S. Consperse
D'humido pianto, i' ubbidisco, ah! sorte!*

*M. Et io per pena, per dolor più crudo
Al primo raggio, che rischiara il polo,
M'abbatto in ombre stigie,
Ah! lugubri presagi! ah! fieri augurij!*

SCENA TERZA,

Tifandro, Brisonne.

F *Ra torbide amarezze più di quelle
Serba nel regno ondoso insano il mare*

Giun-

PRIMO.

5

Giungi a' nostri confin' caro Brisonne .

Arriui in questo giorno , à questo punto

Che d'ogni parte l'infelice nostra

Contrada piange . B. Veggio ben il lutto

Spargerfi intorno , e la città, e la villa .

Mà per quanto v'è grado

Compiacer l'alma Dea , scuoprimi priego

Tanta serie de' danni . T. Mai l'vdisti ?

B. Mai per certo ? T. Dirò la fiera historia

De' nostri antichi mali . I vecchi Padri

Dicon che diece secoli trascorsi

Fuui vn ricco Pastore

Colmo di latte, & abbondante insieme

Di fertili poder , le bianche agnelle

Eran sul prato come in ciel le stelle

Senza fin, senza macchia, il gionan bue

Sperso tra l'erbe , e fior per la campagna

Parea cò suoi piaceuoli mugiti

Ragionasse con quello

Del ciel vago Torello ,

Che con il corno d'or' apre il nouo anno

E cò i caldi respir gli amori, e i fiori ,

Le pioggie d'aria, de' vicini fonti ,

Limpj ruscelli haueansi talmente

Compartiti gli vffitij ,

Ch'a' giardini amenissimi non v'era

Mestier noua fatica , quando Giove

Cagioneuol, irato

A d'uggiaua gli germi ,

Onde i vinar piangea col'huom la fera ,

A 3

Era-

Erano i campi soli
 Del felice Pastor carichi, e ricchi,
 Alberi cento, e mille
 Maritati à le viti
 Eran sempre fecondi
 Di doma d'oro, e di soavi frutti
 Degni non men de gl'huomini che Dei.
 La seluaggia sua mensa
 In romita capanna
 Pasceua diece damigelli amori,
 E due bambole Ninfe:
 Oliuette gentili
 Coronatrici di fiorito colle:
 Ogn'un credea che fossero ritratte
 Del secol primo le bellezze antiche,
 E'n que' dodeci segni
 Innamorato il Sole
 Hauesse sù le tenere faccine
 Stampate come in ciel, luci diuine.

B. Pastor beato! T. Pian, che mai si diede
 Vedouo il ben di male: ogni gran chiaro
 Fosco hà di tempo, & ombre di sventure.
 Il maggior giuanetto
 Concepi ne la sua candida mente
 Alta l'imgo d'un feroce foco,
 Che mentre stà racchiuso stilla il sangue
 In tiepidi sudori, & à humane
 Scioglie per l'armonia
 Del'occhio, e fantasia
 Dentro il mar de le luci onde de' pianti,

Mà

*Mà di queste mal pago
Il donzello infelice à i colpi duri ,
Che'l figlio di rio fabro
Sù l'incude del petto
Facea cò gli suo' asprissimi tormenti ,
Animò l'Eco trista
De gl'interni martori, e sì proruppe .*

B. Ciochè appunto ne sai dimmel ti priego

T. Misero così pianse . O di Diana

Sacerdotessa bella

Soauissima Clori

Clori del viuer mio dolce alimento ,

Non più non più mio bene

Calda di fronte, & anhelante al fianco

Seguir le fere per scoscese rupi .

Segui le vie amorose

Di Ciprigna soaue :

Lungi sdegno da tè , lungi il furore ,

Degna hà sol regia in sì begli occhi amore :

E s'haibrama cacciar fugenti fere

Caccia tua ferità per cui mi fuggi ,

S'amica se' per erti monti girne ,

Entra ahimè in questo petto ,

Che'l trouerai di fiamme Etna fumante :

Toccal compassionando , e credi pure

Di salire per Ato ,

Oper Rhodope , doue

Siraggirano i nembi , e le faetto

Scoffe dagli occhi tuoi , e se pur vaga

Se' d'alpestri spelonche , acciò'l valore ,

Isbranando cignali, & atterrando
 Orsi, e leoni maggiormente splenda,
 Entra, ò cara nemica
 In quest' alma dolente;
 Che in ella estremo duolo hauc un horrendo
 Antro formato, oue s' annidan solo
 Vccellacci ferigni, horride belue,
 Che diuorarmi il core.
 Bella assai, cruda più, aure ben lieui
 Restan del' alma oppressa,
 Gl' ultimi accenti de chi pere ascolta:
 Om' ama, ò dammi morte una sol volta!

B. O meschino donzello!

Quant' hò di tè pietade!
 Chi non sà compatir foco d' amore,
 O è fuor del mondo, ò non hà petto, e core.

T. Quella lingua di foco

Come forme di giel non tolse al petto,
 S'ì gl' incendij infiammar solo il bel viso,
 Onde timida, e schiua
 L' arciera di Diana
 Fugia da' strali del' ardenti voci
 Fieramente confitta.

Qu' il' bor misera cerua
 Per i boschi Dittei vanne ferita
 Al' onde pure d' incorrotto fonte.
 Segue il folle garzon reso à quel gelo
 Più caldo più feroce
 Come là sù dell' aria
 A i più gelidi campi

S'info.

S'infocan le saette, ardono i lampi,
 Al fin' l'aggiunge, e dopo
 Incendiofo un rio dagl'occhi ondante
 L'abbraccia, bacia, e poi gli dice. O Clori,
 Hor sì voglio morire,
 Ch'estinto in questo viso
 Morte sarammi un sempiterno viso.
 Mentre così languia, Cintia che guata
 L'oltraggio à sua Deità cieca da stelle,
 A chi Gione pur cede:
 Stimando rea la misera garzona,
 Gò gl'acuti suo' dardi ambo colpisce:
 Sterpe la morte à i genitor que' figli,
 Come Borea ad April le rose, e i gigli.
 O piangeuole fato!
 Tosto accorre Diana, la sua suora
 Mostrali il cinto virginale intatto:
 Scusa il furor, poi si scolora, e spira,
 Delia soggiunge, ò figlia, tua innocentia
 Farò palese, à pena hebber proferto,
 Ch'ammassato de' boschi ogni veleno,
 Trouersciò contro il pastor dolente.
 A lagrimeuol schiera de' donzelli
 Non querele morio ne' sogni infauisti
 A Genitrice lor dopo sepolti
 I cari parti in un repente flutto
 L'homicida sospir beueo la morte.
 Sterili ne' campi
 Ni arbore, ogni fior, herbetta, e fronde:
 O torbide l'onde

A S El'af-

*El'assetato armento al rio cadea,
Sourauisse il Pastor à tanti mali,
E dopo lunghi pianti
Con precipizio da un'horrenda rupe
S'innuolò da' trauagli.*

*Così qualche prestò Giove togliendo,
Volle mostrar ch'ei muta à noi fortuna,
Come cangia lo mar Austro, e la Luna.*

B. *Che mi narri Tisandro?*

T. *Peggio seguì. B. Regnan in ciel tant'ire?*

T. *Disdegnosa la Dea*

*Col contaggio medesimo aspra ci afflisse,
Lagrima, duot per tutto.*

*Cadaveri, sepolcri, ombre, lamenti,
S'ebbe tosto ricorso*

*Ad Appolin di Delfo, al cui bel Nume
Quì viue un tal Oracolo da' nostri
Greci Progenitor retto, e sacro.*

B. *Eh qual risposta riportaro i prieghi?*

T. *Nulla di pace. B. come?*

T. *Cesseran vostri mali,*

Disse l'Oracol Santo,

Col sacrificio ogn'anno di donzella

Figlia di sacerdote à Vener sacro.

Dal Genitor trafitta.

*Richiesto appresso il Giouan Dio di Delo
Quando sarebbe stato*

Di tant'opra di sangue il fin prefisso,

A tal preghiera ammutolisce Apollo.

Mà Vergine Sibilla

Gr-

*Granida di furor così n'augura:
 Giouin di Citerea ben è che mora
 Per Dea Triforme, che da voi s'adora:
 Mà fortunati quando stranio sangue
 Scuoprirà Vener vana
 Pura più che nel cielo Hesper, Diana:*

B. *E'n questi dolci inauveduti inganni
 Vedrete e larghi i mesi, e lunghi gl'anni!
 Come possibil fia
 Che Vener pura più di Delia sia?*

T. *Benche ciò paia grande:
 Salir l'humano lume
 E del sauer human breue il confine:
 E proprio de le cose alte, e diuine:
 Molto habbiam detto: andianne,
 Che ben sperar ci lice
 In chi più dà del'amor suo, che dice.*

SCENA QVARTA,

Madalena.

P *Ene venite, ond'ate pianti, è degna
 Quest'alma traditrica
 D'ogni tormento. E voi tenete pene
 Pietà di mè, contro il mio ben che fui.
 Si dispietata? doue sete pene?
 Si poco amante i' sono, e così auara
 Di lagrime à colui*

A 6 Ch' à

Ch'è mè prodigo fù di tanto sangue!
O bellezza spinata!
O dolcezza schernita!
Vilipeso tesoro!
Flagellato Padron! sputato Dio!
Ahi che s'entrò per gl'occhi
Deue per gl'occhi uscire
A forza d'alti pianti il rio fallire!
Esci pure in quest'onde
D'amarissime lagrime affogato
Maladetto peccato?
Forse i miei lumi à deplorar sì scarfi.
Non videro meschini à tè; ò mia vita,
Quanto costara i graui error! già sento
Che sei sangue, e sospiri, già baciato
Sei venduto, tradito, abbandonato!
Volto, oue tutti i cor, gl'Angioli, i Diui
Miran per sugger come da inesauita
Mamma il bel latte d'immortal fruire,
Così sputi, percosse, onte, doglianze!
Colonna tù ch'inalberi le mete
Al'humano furore,
A diuina pietate,
Di qual materia sei? sol del mio core,
Se in tè Giesù mio langue ed ei non more?
Posto à un sanguinario è l'Innocente!
Dan feroci punture!
Lo trascinandò à morte!
Crocefisso mio nume
Così suenisci, e mori?

O trion-

O trionfale legno

Tenzona per portar peso sì dolce !

Santo mio Dio in tè mi fiso , e ammiro

Tua bontà : noſtro error, inclita è quella

Per cui dai di più pene ansio sospiro :

E queſto ancor , ahimè , per la rubella

Natura è forte in tè ch'ucciso miro .

Son poſſenti amendue ne le quadrella :

Ma con troppo à mè cruda ingiuſta ſorte ,

S'io pur pato agonie , perche non morte ?

SCENA QUINTA,

Satan: Choro di Furie .

TV ſei quel, che trionfi, e abbatti e frangi

Quaſi canne paluſtri aſpri i macigni ?

Alto Guerrero ecco una molle donna

Ti ſpauenta, ti vince, e tè non ſtima !

Strauaganze dolenti !

Non è queſto quel ſeſſo

Vario, vano, infedel, fiacco , incoſtante ?

Onde tanta fermezza ?

Non poter io di femina

Piegar ſieuoſe un cor, molle una mente !

Laſcierò queſta imprefa

Cediam ; non ſian le perdite nouelle

Al vincitor più glorie, à mè più pene ,

Ceder tù ? tù fuggire ? ah deteſtando

Seruo

*Servu à viltate ? il tenzonar co' Grandi
 Almen non è quel solo ardir corona ?
 Pria l'acqua scherzerà come l'augello
 Per le liquide vie d'aria leggera .
 E pria l'augello al'onde sue natie
 Del mar producitor farà ritorno .
 Pria il ge'o à i monti, l'aure à le colline ,
 Al profondo Ocean Orche, e Balene ,
 Il verde à primavera , il caldo al lume ,
 Al lume l'operar ; vedrà Cocito
 Anzi nel'onde stigia
 Il Sol languir , cader da i poli l'hore ,
 Che in mè cada timore .*

C.F. *Che temi ? a' cenni tuoi
 Ecco pronti , ò gran Rè di nere genti,
 Notti, horror, fere, furie , ombre nocenti .*

S. *O vinca , ò perda, son trionfatore
 Dal dì primier che con tal fè pugnai ,
 L'incominciar de' molti ,
 Il finir fù de' pochi
 Perfida Madalena , e'l saprai hora .
 Furie state in mia mente ,
 Sperimenti la trista in mè che possa
 Odio antico, ira nuova .*

C.F. *Che temi ? a' cenni tuoi
 Ecco pronti , ò gran Rè di nere genti
 Notti, horror, fere, furie, ombre nocenti .*

C H O R O .

F *Ellice chi fù puro !
Felice ancor chi se ben senza vita
Visse in foco d'amore , à i casti à i santi
Refrigerij de' pianti
E sè morire , e sè rinascer vide !
Alto Olimpo è quel cor : non ha procelle
Di pene , e gelosie , ne pate venti
Torbidi di tormenti ,
Madalena deplora i mal spesi anni :
Solo l'acqua sì pia
Sommerger puote li naufragij antichi.
Piangi donna beata
Saran gli graui falli
Honoreuoli fregi :
Perchè error giouanile
Se'l piagne un volto giouane , non solo
Il cancella , & emenda ,
Mà qualche pria chiamossi
Di giouentute errore ,
Si cāgia in maggior gloria , e in più splendore.
E noi laidi mortali
Piangiam , che l'età vola , e non sà il tempo
Ristorarne que' danni
Nel'estrema vecchiezza ,
Che ci fè prima incauta giuinezza :
Et in satio del mal canuto petto
Può pio cader dolor , mà poco accetto.*

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Brisonne, Tirefia .

NON senz'alto destin schiuman-
te il mare
Dopo cieche tempeste mi dà
porto
Molti soli più tardi hoggi in
Marsiglia .

*L'ali volanti de le gonfie vele
Quanto fur pigre à i destinati lidi
Scorser tanto veloci al ben del'alma .
Son partecipe anch'io
De' souran sacrificij, ò voi pietosi
Astri de' ciel benigni , s'è pur vero
Quanto à noi tramandàr gl'antichi Padri
C'habbia ogn'uno influente
Stellane li concetti , e ne' natali ,
Volgete aspetti facili , e tranquilli ,
Acciò siami tardanza auventurata .
L'acqua non pazzamente in orgogliose
Montagne d'on de torreggiò : la volle
Divinissimo Nume ;*

E cre-

*E credo ben ch' à mè propitij i Diui
Qui spesso violentan mia venuta ,
Che quanto dal ciel viene ,
Se contrarij non siam tutto è per bene .
Oh rimira Tiresia ? ancor si vive
Questo carico d'anni ! ò che vegg'io !
Vien' allegro , e festante
E mentre ogn'un si lagna , ei solgioisce ?
Ferma , beato Vecchio ?
Benedetto sia il ciel, che con tua vista
Arrecato m'hà gaudio : T. Amico gl'occhi
Son deboli ; palesa
Chi sei ? à me ti scuopri , e sappi insieme
Che faustissima stella
Mi ti dona al'incontro . B. O bon Tiresia
Racordati che già da cinque volte
Il gran padre Saturno hà reso d'oro
Le campagne, e le viti ,
Quando col mio caro Tisandro al bosco
Ti trovassimo d'Albi , Er amendue
Teneramente n'accogliesti , i sono
Brisonne , chi t'è pria
Abbracciasti . T. O che sento ! ò dolci Di
T'è Brisonne ? B. Io per certo , e se'l rammenti
Per quei campi fioriti andammo vaghi ,
Finche gionti ad un'antro ;
Cola tua casta lingua
Ci desti in cibi human pascòli eterni :
Appunto in quella parte , ove natura
Fingendo l'arte un bel Teatro implica ,*
Ein

*E in mezzo un viuo fonte accoglie al seno
Figli di vergin Sol, puri cristalli.*

T. *Già la memoria s'inuigora! O numi
Te pur hoggi Brison rimiro, & odo?
Quant'è che gionto sei!*

B. *Vn momento. S. E del lutto
Comun sai le cagioni? B. Hor hor Tisandro
Me le staua narrando, e stimol forte
Punsemi di stupor, poichè à le doglie
Sembraui de la patria irne fastoso.
Nè imaginar potei cosa sinistra
In huom giusto trouato.
In chi se fallo appare,
Pur lece il fallo integrità nomare.*

T. *Ben' facesti credendo
Di mè giusti pensier; quando l'etate
Col uomere grauoso
Di molti stanchi lustri
Ara l'humano volto, e queste goti:
Al suo profondo solco, quei concepe
Nostra mente germogli, donde poi
Rampollano laudabili contenti,
Che cò gl'esterni sensi hanno armonia,
Quest'orecchi sentir cento, e più volte
Co' bei mugiti il candido montone
Suegliar i fiori, e richiamar le frondi:
Hò solcato in tal tempo un Oceano
D'alti successi, e bora scose cure.
Hò visto che nel'onde
Del secolo mondan pesca ciascuno*

Con

Con hamo ingannator falsi piaceri ,
 E che poche son quelle
 Anime che'l bon Giove ,
 Hà più del'altre amate; e che seguaci
 Del primo vero in suo pensier costanti
 Lasciano le bugiarde
 Apparenze fallaci per fruire
 Schietta beatitudine di core ;
 Chi si viue inuescato
 Ne le panie lasciue
 Stenterà tardi scuotere quel giogo ,
 Che s'adosò mentitamente dolce ,
 Ne trouerà di paghe ori più fini
 Per redimer se stesso
 Da sì crudo tiranno , che la morte .
 E à chi desia di satollar la fame
 D'hauer , non è bastevole la spiaggia
 Di Lidia , e terra à Zefiro soggetta ;
 Per mè una cotal vita
 Ricca d'una castissima penuria
 Lietamente hò vissuta ,
 Non sai tù quel'antico
 Mio ricouro di pace ?
 Iui nascendo ,ò tramontando il sole,
 Negli cibi non compri , e al tetto donde
 Ipredatori pouertate arretra ,
 Siafi l'aria serena,ò Giove piona,
 Sempre allegro mi troua .
 Et oltre l'uso che in natura è gito .
 Alta cagion n'hò hora

*Vanne, quì tosto Mera adduci, & ambi
Poi m'attendete, nuncij
I'v'hò da dar di gioie auree, diuine,
Di cui tù ne terrai, come mi mostra
In questo punto il ciel, sommo di bene.*

B. *Deh diletto Tiresia apri pur hora
Vn tanto diuo arcano, ossequioso
Riuerente t'ascolto. T. Hor non è tempo,
Che con alma pacata ascoltar deni,
Figlio, cose celesti.*

B. *I' vado ben, mà reco
Parti di mè migliori
Restan desij, speranze.*

T. *E tù prima cagione, ultimo fine
Come il ciel col suo spirito mouente
Animi, e l'altre spere ad vna aggiri.
A noi col vital lume
Gran Monarca presiedi, e come al mondo
Con il fecondo ardor, à lui col fonte
De la tua Deità prouido assisti:
Così tutto tè stesso à mè ti prego
Communicare hor vogli.
In onde special d'alti splendori,
Altrimente ò bon Dio
Tenue è pur troppo questa picciol'alma
A soffrir il Mar grande.
De giudizi tuo' ascosi, fà che senta
Quel che à mè dici, e il detto
Con ugual veritate anch'i' palesi.*

SCENA SECONDA.
Madalena, Angelo.

Così dunque rimetti, ò bon Signore
Per due stille di pianto un mar d'errore?
Ahi Dio quanto mirando à le deformi
Macchie d'errori giouanil non voglio
Solleuarmi à la vista
Del' aureo firmamento, ne m'è core
Di fissar l'occhio impuro à sue bellezze,
Altretanto pensando à che diceui
Con santa lingua, donde più del mele
Dolce scorrea lo fauellar soaue,
Mirincoro, e i smarriti
Spirti risento, ò belle voci! Donna,
T'è rimesso l'error, vattene in pace!
Visse da quel momento
Il mio petto à Giesù così legato,
Che non si sciolser più nodi sì cari.
T'amo, t'amai, ti sospirai, ti cerco;
Ne pensi in tè chi sospirar non voglia;
Deh tù sentimi al fin dopo tant'anni
Di languidi desij, di me scoranto
Ne viui in lunghi tempi, s' à gli tempi
Hai mira come suol' anima amante
M'abbandonasti in solitaria selua!
Sempre parmi vederti, e mai m'è dato!
L'onda d'oblio cresce così a' miei pianti!

Gira

Gira per altri il ciel, per me stà immoto !
 La morte alata à tutti à mè è sì lenta !
 Miserella che sono !

Tormentata che viuo !

Fiamme d'amor, focose brame , ardenti
 Roghi . frà tanti incendi
 Fauilla di pietate

Non scorsi, non cognobbi

Seconda lampeggiare a' miei desiri !

A. Madalena ? M. Angel santo

Pronta son , nunciò morte ?

Non più tardar, isquarcia il duro Velo,
 Che per sì lunghe età celami il cielo !

A. Soffri già che ben sai, sourana donna,

Esser vasta la via ch' à i Diui mena :

Rassegna humil tuo corto intendimento

A quanto vuol , che per te s'opri Iddio ;

Con inaccessò arcan da morte in vita

Siro tuo Padre hà richiamato . à lui

Manifesta Giesù , n'haurai notitia

Al habito al folgore ,

Ch' inuisibile altrui, noto à tè sola

Gli accenderò nel volto, io parto, e teco

Credi che, ~~mi~~ , al' alme è fido Dio ,

E negl' ~~o~~ suoi fido son io .

M. Doue te ne vai ? doue me mesta

Angel qui lasci ? Porporin mio Sposo

Fatto sia ciò chè vuoi, à la mia lingua

Dona vigor , che di tè sappia quello

Ch'è degno dire, e se ti piace ancora

*I secoli allangar pur che ti sia
 Ciò grato, io l'amo io l'voglio, e non ricuso
 Pur de' perpetui affanni i vini inferni:
 Che qualunque tormento, ogni amarezza
 Tolerata per tè somma è dolcezza.*

SCENA TERZA,

Erminia, Niso.

T *Vtte l'ire, e tempeste
 Di ciel sdegnato, contro una fancilla?
 A saette de' mali
 E il mio capo er' to monte, e questi crini
 A i turbi di dolori esposte l'onde!
 Erminia morirai?
 Piangi in un fier destino
 Cento calamità, mille sventura.
 Mori, e da ferro uccisa,
 Mori, e per non tuoi falli,
 Mori è mori tra doglie aspre, comuni,
 Mori, e trafitta da paterne mani!
 Che più? N. Il meschin parente
 Dopo mesti colloqui
 Col peregrin Hebreo
 Inuiommi à la fine
 A rintracciar de la sua bianca cerva,
 Lagrimeuole vittima à Diana,
 Errabondi i vestigij.*

Al

*Al poggio ove solea l' alte tristezze
 Spesso addolcir cò le amoroſe Driadi
 Non la ritrauo, aiti il ciel miei ſforzi!
 Miſer che guato? ecco quì eſtinta Erminia!
 Povero Genitor, figlia dolente!*

*E. Ahimè! N. riuie. E ahimè. N. bẽ hà trẽ volte
 D'indomito diamante
 Temprato il petto chi tè pò ſentire,
 E sì pietoſi omei ſenza morire!*

*E. E pur miro queſt'aria, e pur rineggio
 Queſte nemiche ſtelle
 Auide de' miei pianti, e di mia morte?*

*N. Stà di buon core, Erminia,
 Andianne a' ſacri altari
 Sperando dagli Diſ propitio aiuto.*

*E. Fà che preſto mi cada,
 Togliemi dal dolor ſola la ſpada!*

*N. Non ti ricordi, Erminia,
 Del Genitor pietoſo ſacerdote?
 Di tè non hai memoria,
 Che inſiem col latte i venerabil carmi.
 Imparaſti, e le diue
 Filoſofie del cielo?*

*Ama il ſouran volere,
 Le coſe ſacre oſſequioſa adora.*

*E. Eccomi! cruda ſorte
 Pur m'è negato lagrimar mia morte!
 Vi laſcio care ſelue,
 Bei fior, gioline frondi,
 Antri ameni, onde pure, amiche Ninfe,*

Se

*Se mai la mia dolente
Ombra quì sentirete,
Chi v'amò , vi segùì meste piangete .*

SCENA QUARTA.

Siro .

C Omprendo homai li tuoi secreti ascosi
Dio del santo Giacobe , e morte , e vita
Stà in tua man potente .
Da ferali caligini ne torno
A uenturoso Giona
Al bellume di vita ! Voi la lingua
Se degnamente benedir non puole ,
Lodin , con immortali
Lingue di fochi ardenti ,
Notturni e matutin gl'astri lucenti .
Quì ne la spiaggia fortunata giungo ,
Oue , come mi dice
Il mio pietoso Mera ,
Potrò vedere la diletta figlia .
Dolce ristor sarammi in questa Terra
Lungi gli nostri à Dio frequenti luoghi .
O piacer diuo di sì caro incontro !

SCENA QUINTA.

Siro, Tifandro. Satan.

M Ai fù priua di paga opra amorosa ;
 La remunera il ciel, l'acclama il mōdo,
 E se manca ogni premio, usata sia
 Ciò solo è il maggior premio à cortesia.

T. Quì glorioso hà nome
 Di celeste romita !

S. O dolcissima figlia,
 Innocenzia e pietà teco si nacque !

T. Mā pur la luce, ch'ella santa appella
 Non scintilla à miei occhi. L'intelletto
 Conformar non si può con strani dogmi:
 Kiserse Deità, la disse estinta,
 Et ombre impure à puri rai congiunse.

S. Stupido son che nuoue cose dica
 Fuorì l'antica nostra patria legge !

S.A. Il ciel saluini amici ?
 Habito son cento anni d'cari figli,
 In solitari boschi, oue di cure
 E studi diuinissimi nudrisko,
 Degni di mietnatai, alta la mente.

S. Andiam cercando in queste vie romite
 Mia dolce figlia. Tù che carico d'anni
 Si lungo tempo in antri eselue alberghi,
 Deh se sapessi à mè infelice Padre
 Qualche notitia darne. Stimarei

Fortu-

*Fortunato quel primo
Guardo che in tè riuolsi . Sa. non poss'io
Pensando à varie à mè ben note , dirti
Cosa vera , palesa
Il nome , forse n'hauerò contezza .*

*S. Madalena . Sa. Oh che dici ?
Di Giudaico lignaggio? S. questa . Sa. è cieli
Soccorretemi ! à pena
Piato risento in mè che ridir possa
Lo sventurato Caso ! S. oh Dio ! deh parla!*

*Sa. Oh guarda in chi m'incontro ?
Tù Padre à Madalena ! S. Io Padre . Sa. è
troppo*

*Misero Genitore ! ella morio
Quasi trè soli son . S. eh come? Sa. giacque
Meschinissimo tè , per questa rupe :
E la precipitò spiriti stigi .*

*S. Dolente mè ! Sa. volea
Loreo Pluton sforzar con magiche arti
A non sò qual per lei opera infautà ;
Quegli crucciofo , infido
Con possa inenitabile la vinse ;
E poi caduta à brano à brano infranta ,
Pagò condegno il fio dell'empio ardire .*

*T. Horribili prodigi
Di questi giorni ! S. ah sorte ! Sa. ergiti
figlio !
O di natura , e dell'amor paterno
Forza à coloro solamente nota
Che cognobbero figli ! ergiti homai .*

B 2 Ben

*Ben con la doglia estrema
 Può l'huom sè torre à vita, non altrui
 Richiamar da la morte. S. si morio
 Madalena! in qual logo? Sa. in questo à
 punto.*

*Rouinata & oppressa
 Da una intera rupe, S. sepoltura
 Hebbe anche pria di morte? e sarà questo
 Cenere forse auanzo doloroso
 De reliquie soauì? Sa. i così credo.
 Me'n vado perche giogne
 L'hora di riueder la Tana mia.
 Oue m'hospitan solo,*

Con pouertà, quiete & innocenzia.

T. A Mera andianne. O tutti noi meschini!

SCENA SESTA.

Siro, Tifandro.

V Enite tormentose Ombre d'Auerno
*A stratiar dopo la cara prole
 Miserissimo il Padre:
 Dell'estinta i pur sono
 Altra parte, sappiate
 A mè che d'ella restò anche dar morte!
 Queste nuoue aspettauo
 Di riuederti ò figlia!*

Lin.

Lingua humana inhumana

Tù salir mi facesti

Per caduta maggiore.

Entrerò nel più cupo antro del monte,

E il ruggir de' Leon, fremer de' Tigri,

I fischi horridi e graui

Di furiosi Cori;

I rimbombi nell'antro

Attimoriti e mesti,

Dirai tù che quì vieni,

E scolorato i senti:

Quei son di Siro gemiti e tormenti.

T. *Ahimè del ciel troppo disperì? S. oh Dio!*

SCENA SETTIMA.

Christo Giesù.

P *Adre diuino Padre*

Dà tè che nella origine precedi

Hoggi & eternalmente generato:

Padre anco de mortali

Creati e mantenuti:

Mà più de gl'altri à color Padre sei,

Che in mè mirando dopo il fallo antico

Sceglìer volesti in dichiarargli figli

Adottati al tuo Regno: ò Dio se mai

B 3

Ne

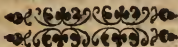
Ne le ferite mie , ne la mia morte
 Per il lor ben ti compiacesti , serba
 Madalena in tua fè neil' amor mio .
 Donna imbelle ben sì , mà quanto forte
 In amarmi e seguirmi !
 E tu Sole che meni i giorni , e 'l tempo
 Corri veloce . I sì comando , voglio
 Quel castissimo Spirto
 Si unito al voler mio
 Bear perpetuamente ;
 Corri , che 'l suo ardentissimo desir
 Se più s'allunga è quasi mio languire .

C H O R O .

O Penitente Madalena spera :
 Spera Siro infelice , non lasciarti
 Reger da Pluto , e da sue pessime arti .
 Questa è nel cieco fluttuante mondo
 Ancora di Costanza
 Vera figlia del ciel santa Speranza !
 Il nocchiere sollevando
 Acque infide , alti mar , naufraghe scilli
 Trahe industria à la mano e lena al core
 Dal suo vino splendore .
 Giace infecchito il campo
 D'anima sconsolata ,
 Mà sù 'l primo spirar di tanto puro

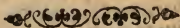
E miti-

*E mitissimo vento ,
Riede la primavera di contento :
Santa speranza inuerso il ciel conuersa !
Soauissimo nettare à chi piagne !
Bella d'amor Compagna ! e de' veglianti
Placidissimo sogno !
Vengan fieri trauagli ;
Sorgan cieche procelle ;
Chi respira e non spera ,
Solo merita che pera :
Sempre speriam, che i Diui
Nati son di pietà , viuon d'amore ,
E benchè à proprij meriti
L'alma affidar non osa ;
Lor sourana bontate è in sè pietosa .*



ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.



Angelo, Siro.



O più da raccontar per la cer-
tezza

Di mè? non credi ancor? tre-
mi e vacilli?

S. Come miser nocchiere,

Che mira la perfidia de li venti

Batter con monti d'onde aperto il fianco

Del quasi absorto legno:

Piagne, languisce, e incominciando à dare

In man de la fortuna il rotto abete,

Se per sorte s'accorga

D'Isola ò terra, che gli sia vicina,

Si rincora e ripiglia

La smarrita virtute.

Non altrimenti il mio penoso core,

Già naufragato in pelago di doglia,

Staua attendendo quanto

Più far di mè statogli fusse in grado

A la nemica sorte.

O qual voce fù quella

Con

*Con cui mi sollevasti Angel di pace!
 Inalberai la spene
 Vela squarciata in gonfio mar di pene.
 Deh dammi priego, porto
 Sotto i benignirai
 De le tue sante luci? solo il cielo
 Sol tù figlio del cielo esser mi puoi,
 E conforto e salvezza.*

A. Subita fede à li tartarei inganni?

S. Troppo credulo è il cor ne' proprij mali,

A. Vedrai quant'ì ti dissi, eccola? à Dio.

SCENA SECONDA.

Madalena, Siro.

C *Entro di miei sospir selua amorosa,
 Quanto più ti riguardo, e à le tue pur
 Delitie vò pensando
 Tanto più fortunata al mio Signore
 I passi affretto; quei beati sogni,
 Quegli queruli sì, felici accenti,
 Che per tant'anni teco
 Hò passato hò goduto
 M'han talmente infiammata,
 Di colui che desio,
 Che se di breue da gli eterei regni
 Non scende à darmi al mio morir la vita,*

B S

Pur

Pur rimarrò senza il morir de fonta:

Mal viua, più che estinta

Goderò teco, ò bene,

Dolci ardor, belle pene.

Misera à voi par l'io,

Del mio bruggiante cuore Idol diuino,

Donde sei? doue pasci amante amato

Sì lontano da mè, tanto obliato?

S. Odo con questi sensi, ò pur m'inganno?

Siro non ti rimembra

Quelche l'Angel di Dio testè dicea!

M. Ahi ti conosco! donde

E da quai lidi peregrini, ò Padre

Non aspettato giungi?

Qui tutte due le palme al ciel volgiamo.

S. Angela mia dopo di quante doglie

Dopo quanti prodigi io pur ti miro?

M. Dopo quanti prodigi! hò visto il sommo

Di sourani portenti il Rè Messia

S. Il Rè Messia? che mi discorri, ò figlia!

Egli è venuto? M. in mortal spoglia. S. Dio

Ce l'inuio per liberar da tanti

Barbari nostra patria! son partiti

I Roman! stati sono

Sconfitti? ne trionfa

Gierosolima lieta, e d'allegrezza,

Calcati i stolti Dei,

Erge al gran Dio del Ciel Bronzi, e trofei!

E il nostro Rè di tante spoglie onusto

Vittorioso uino?

O qual

O qual nuoua felice hoggi mi rechi!
Sentij nel sen d'Abramo un tal susurro;
Mà non fummi concesso
Per caligin dubbiosa di capirlo.

M. Egli è apparso non quale
Tù te 'l fingi, all' estremo
Del mondo sì verrà, come ragioni:
Bambol di Paradiso con la prima
Venuta amor portò, se stesso Amore:
Dolcissimo e beato à casti amanti,
Guerra non fè, non cura l' Huomo Dio
Regni mortal, mà i suo' celesti dona.
Hà sì domato il monda, con la Croce
Non con il ferro, soggiogò mà inerme
I Romani, cominciano già molti
A piegare i ginocchio. S. istupidito
Non discerno oue i sia.
Credo à questo gran Rè, ma come il chiami
Iddio s'è huomo! ah figlia
Non irritar i sdegni
Del sommo Dio de le vendette! M. Padre,
Disponi e priega il cielo
Per intender tant' Huomo e vero Dio.
O sposo mio dolcissimo! innocente
Fiore che languì nel panier di croce
Attergato da belli
Sospirin Verginelli,
Tù impallidisci e mori, & io! S. ò figlia
O penoso destino?
E ti trouo, e ti perdo!

Hor hor ti pianfi estinta,

Hor ti veggio morir trà queste braccia!

M. *Ahimè, Padre diletto,*

I spirti miei senza lor vita viui

Mortalmente soechiufi

Dan deliquij d'amor mesti e confusi.

Prega il cielo, i mi parto

Quì di nuouo il diuino

Paraninfo fedele

Ti condurrà, fra tanto

Ama Christo, ama mè. S. figlia quai cose

Dir voglio e quai tacere? di tè sempre

Querelarmi debb'io, che qual nemica

E ti mostri, e mi parli, e m'abbandoni!

SCENA TERZA.

Satan, Erminia.

S *On di Diana, ò Erminia*

Ninfa sorella, dal tuo pianto è mossa

La Dea, viua ti vuol, bella garzona,

Non ne godi e gioisci? E. it ver mi dici!

Non morirà Erminia? S. s'è assoluta

Non dee morir. la pena

Chi comandò rimette. E. i mi son viua!

S. *Campata e viua sei. ma vedi! Cintia*

Vuol che tù facci un'opra

Alma

*Alma sì m'è sicura, à mè ubbidisci,
Come vedi una son de le sue Ancelle.*

E. Tù di, stà l'effeguire

A mè. S. vedi quel colle obliquo? E. il veggio.

S. Iui ti posar il nome

Inuoca poi de la Triforme Luna;

Ciò fatto ti precipita; qui debbo

Sostenerti. il comando

Non già di morte, ubbidiente è segno

Di morir quando Cintia il voglia. E. basti

Il mio pronto volere. S. veritate

Sis à solo nell'opra. horsù non miri

La verga d'oro, che dal petto io prendo,

Oue diuin pintor Delia ritrasse?

Io di lei fida Ancella

Con questa d'acque carico le nubi,

Richiamo il mar dal più profondo abisso?

E il pelago ch'absorbe in cupe gole

Bagna il viso à le stelle, i crini al Sole.

Schiarato il firmamento vede il mondo

Col giorno gl'astri insiem, tocca il piloro

Dell'Orse il regno prohibito, i tempi

Mutan ordine e leggi; arsa la terra

Dal Can feroce infiora il sen di nuoui

Germogli con stupor di Primavera,

Cerere guarda la forzata messe

Ne le neui del Verno, e se n'ammira,

La fiumana veloce

Fasce al capo oue gorgoglia volge,

L'istiro & il Reno per dirupi e balze

Diuisi, le sonanti
 E per fid' acque ligati sù le ripe.
 Attonite & immote le procelle
 Schiumano i flutti, mormoreggia il mare
 Senza che vento spiri, d' l'Ostro frema:
 All' imper di mia voce
 Horrido il centro in tenebre ferali
 Vesti la luce, & all'incontro i poli
 Nel meriggio più chiar l'ombre patiro.
 Tal mi vino adorata, e acciò rauuisci
 Qual' habbia hauuto potestà, percuoto
 L'aria Cintia innuocando,
 E del ciel mira il sol, di stige i mostri?
 E. Così qual nodo affisso
 Questa lucida spera egli trascorre?
 Così Ninfa diuina
 T'è ossequioso Auerno?
 I vado. S. lieta sij: questa potente
 Verga ti sosterrà d'indi cadente.

SCENA QVARTA.

Angelo. Satan.

ME vedi e ancor non fuggi empio? le frodi
 Ordite à le ruine di Marsiglia
 Son da mè conosciute.
 Mal si vada contro il ciel, che quanto vuole
 Tutto

*Tutta può , quanto possa è in suo volere .
Dirupa à i tuoi tormenti ,
Vanne all'inferno rio .*

S. O grauissima luce !

*Insofferibil ponda
A dolenti pupille !*

*A. Scelerato Satanno ,
Vedransi à i rai lucenti
Di questo dì faustissimo , sereno
Dell'eletta Marsiglia ;
Di Madalena santa ;
Di tè peruerso e iniquo ,
Insidia o pugna pure
L'une e l'altre venture .*

SCENA QUINTA.

Madalena. C. G. da Hortolano .

*O Dolce mio Giesù , ò anima mia
Che tardi ? come non ispezzi e rampi
Del durissimo carcere i leggieri
Ostacoli ! ò soaue
Sposo ascolta i lamenti
Di Madalena, che t'amò , ch'amasti .
Giesù sola mia vita ,
Come potran quest'occhi
L'assente vita lor non lagrimare !
Fà che t'acquisti l'intelletto , e segua*

Al

*Al sempre antico, al bel novello lume
Del cor quieto l'infinita gioia.*

C.G. *Dona volgi in me gl'occhi? M. chi t'è sei?*

C.G. *Serena i tuo' pensier. M. posar non posso.*

Hai tu visto Giesù, l'anima mia i

Ma chi cerco? e trasogno!

Ardo, veggio, desio

Giesù amor, lume mio!

Fruisco di figura

Senza ch'appaia, miro,

E senza hauer memoria ansia ritorno

Di nuouo à rimirar, dolce godere

Di questo oscuro sì, mà dio vedere!

C.G. *Lo vedi? M. parche 'l senta!*

O penosa mia sorte,

Che troppo allunga la suelata vista!

C.G. *Dimmi qual'allegrezza*

Hauresti tu, s'hor hor fosse presente?

M. *Nessun di seruitute*

Di ceppi, di catene, e de la morte

Tanto giamai ne pianse:

Quant'io del proprio viuere mi doglio,

Per cui non l'ho presente: non potrei

Esser più fortunata, esser più lieta.

C.G. *Quetati dunque Madalena e sappi*

Ch'io son qualche sospiri, e quel che t'ama.

Giesù son io, per segno

Lascio aure dolci di gioir diuino:

Lascio la rozza spoglia, e l'immortale

Veste ripiglia di lucenti stelle:

Credi

*Credi che t'amo, e l'amor mio decreta:
 Hoggi sposarti in cielo, hoggi del Padre
 De lo Spirto souran beato il lume
 Scenderà, soffri & ama
 Giesù tuo ben, I parto.*

M. *Tù ancor con queste Imagini, ò mia vita
 Finto hortolano i sospir miei lusinghi!
 Misera me non ti conobbi! ah cieca!
 Non t'adorai! non baciai piedi, e piaghe!
 Ferite mie perchè nascose à quella
 Che con onde di pianto
 Vi laudò, v'abbracciò, strinse, godeo!
 Piaghe piaghe perdute,
 Come all'alito dolce
 Non vi mirai, acciò potuto haueffi
 Cento volte adorar, mille baciare!
 Luci, mie viue stelle,
 Al lampo, al foco, al gaudio non senti:
 Tutta me stessa in voi conuersa? luci
 Morir voglio, vi veggio
 Senza veder, vi miro sì couerte!
 Qual brugiato di febre
 Silibonda e mortal misero infermo
 Chiude gl'occhi agitati,
 Apreli tosto, e pargli
 Già scorse hauer l'ombre noiose, adora
 Il bel raggio che sogna in Oriente,
 Infelice se intende che pur lungo
 Giro d'hore souasta all'aurea luce.
 S'ange, turba, tormenta,*

Talio

Tal' io di fero ardore incenerita
 Solcato hauer pensauo.
 Nell'onde dolci de le sue parole
 Il fin prefisso à vita, & hor sentire
 Posso senza morire,
 Che più tempo mi resta
 Da sospirar la bella luce mia.
 Giesù car, sianopochi
 Siano briue i momenti. batta l'ali
 Hor più spedite il tempo, tronca i duri
 Stami di tanto giorno.
 Fà che presta ti veggia
 E parlando e tacendo
 Sospirosa ti dica ò mio tesoro
 Io peno, io t'amo, io son consunta, io moro.

SCENA SESTA.

Tiresia, Brisonne, Mera.

E Ntrambi in questo luogo
 Volli chiamar, donde si spera aita,
 Que parmi si vana
 La certissima meta à i nostri danni.
 Miraci Tù dal ciel, che solo puoi
 Gl'ordin di sangue cancellare à noi!
 B. Qu'è à punto, M. eccolo in vero!
 O castissimo e fido

Nun-

Nuntio de' sommi Di; gli nostri voti
Ricevi. T. vò narrarui
Quanto d'hauer veduto nò, sentito
Ne men, ma sol nell'intelletto appresi
Viuamente istillarfi, à punto come
Soura affetate herbette
Si ricene al mattino, e si trasfonde
Nell'interno dell'alma
Sensitiua la prima
Rugiadosa harmonia, era quell'hora,
Che per dar vita all'horizonte nostro
Lascia in ombre lugubri
I popoli di sotterra il diuin Cintio.
Dolcemente appareo
Ch'io riposassi in molle
Famigliuola di Flora
Quando à me souragiunge inclita donna,
Fosca i crin, gl'occhi tremola, e stellante.
Cadeali il manto ricamato à mille
Faci di bei pianeti, un piè tenea
Di brun, ma l'altro di piropi adorno.
Sorgo per adorar tanta Reina;
Ella con placidissimo sorriso
Gode gli ossequij miei, sano ripiglia
L'oscura notte, ò buon Tiresia, lascia
Hor hor Marsiglia e l'aureo giorno adduco.
Propinquo è il fin de' gran trauagli, mira
Quell'Angelico viso; ella v'è stata
In salute concessa. sì dirai
Al sacerdote Mora & à Brisonne

*Trè volte , ah! dure stelle !
Il dimostro tesor tento abbracciare .
Trè volte in van le palme stesi , e tante
Volte miser restrinsi
Finta imago , ombra leue , aria fugace .
Poi dal sonno mi sveglio , e tutto tremo .
Liquido giel distilla
Da le membra languenti ;
Quasi virtù Diuina
La picciola sostanza
Oppressasse dell'alma . M. ò ciel ! ò Di !
Che ascolto ? ò santo vecchio
Che mi narri ? B. souano
Tienmi stupor l'intendimento ingombro !
M. Mà pur nulla risento
L'amarezze addolcirsi :
Ah! quando penso che camparo l'altre ,
E per iniqui fati
A la morte crudel soggiacque Erminia ;
Miracolo è per certo
Se non lascia que st'alma
Del freddo corpo l'odiata salma .
Erminia mia à pena scorsi pochi
Giorni del verde Aprile
Di tua tenera età s'accosta il Cane
Co' denti ferocissimi di morte !
Figlia Erminia diletta ,
Già presso al crudo Padre il colpo attendi !
Già purpurea , già pallida , tremante
Isuenata languisci ! ò ciel pietoso
Affretta*

TERZO. 45

Affretta il mio morir pria di tal vista !

T. *Tutto è ver, mà per Dio*

Credi à mè . credi al cielo :

Volgiam le luci à lui, al tempio i passi:

Per la strada di fede al ben sol vassi.

CHORO.

P *Er dominio terren, ter pompa humana
Ch' à la froda & inganno,*

Ch' à la forza & ardire,

*Ch' à noi resta intentato ? e qual rimane
Sceleranza di Regno !*

A la morte veloce

Per stimolo de' voli

Per non dar posa all' ali

S' aguzzan ferri, e si dà fiato à trombe.

Fama, scettro, Corona

Per cui si pugna, e sparge sangue, e vita ;

E pena à chi se'n pregia. Deh non tanto

Ciechi corriam verso il falsario lume

De la gloria mondana.

Pazza gloria mortal, Rè de le scene !

Venerato e seruito

Da vn' apparente menzogniere mondo,

Scuopri trà soli due breui momenti

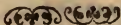
Horride trauersie, fier tradimenti.

Tù Madalena che pe'l Regno eterno

Pia-

*Piamente sospirò,
 Smorza accesi gl'incendi, impetra solo
 Brame di quell'ardir, di quella pugna.
 Cui son trofeo il ciel Regno fatale,
 E la Vittoria è farsi Rè immortale?*

ATTO QVARTO, SCENA PRIMA.



Satan, Madalena.



*On penso i donna solitaria sap-
 pi*

*Quanto e qual sia di mia vir-
 tute il preggio!*

*M. Vorrei c'humil la mente
 Di quelle doti ancor si fusse adorna:*

S. Il ciello s'è: dal cielo

*Spuntò del sauer mio sublime il lampo.
 M'è di gratia sei nata*

In questo bosco tu: per me no'l credo?

*M. Oue i minacqui è questa terra, il corpo
 E di terra vil verme, e ne la terra
 N'andrà, cercami pur dove si uina*

Col

Col desiderio l'alma, questa è sola
 Di contento e goder gradita inchiesta.
 S. Santo pensier, che mostra
 Esser l'alma felice
 S'è di Dio servitrice!
 Ma sarebbon per certo
 Più fortunati i tuoi sospir se dove
 Come i da libri intesi,
 Tanti innocenti Hebrei
 Al Rè diuin seruiro, irne pensassi.
 L. Già Solima lasciai; mi mandò in questa
 Solitudine Iddio: l'antica patria,
 La mia casa paterna è solo il cielo.
 Iui sospiro, tutti
 Per questa valle lagrimosa siamo
 Peregrini, la via
 Sola del ciel voglio affrettar, che solo
 Questo nel mio venir Christo m'ingionse.
 Chi sia la patria al bel suo nome appare:
 L'uno e l'altro parente
 Comprende, e quell'amore
 Ch'è douuto à color, deni tèn ad ella.
 E verò questo e da qui traggo amore
 Il Ciel ch'è nostra patria, non turbarmi
 Effetti peregrin? S. oh cieco l'antro
 Pietri saluarichezza così strana!
 Iri quegli arborescelli e la corona
 Tutti questi verdi tronchi? pianta
 terreno straniera
 Chioma vegetante, vedrai tosto

Languir le lor bellezze:

Ama quel cielo oue pria nata sei:

A te quanto dico io,

*Con una nò, con cento lingue addita
il bosco, accenna il fior, parlan le frondi:*

M. *Non molestarmi, priego,*

Ch'è mè col fior la fronde

Col'antro il bosco e la solinga selua,

Altro di di e di notte

Non ridice che il cielo;

Là viue il mio ver Padre, iui lo spirto,

A vera vita nacque:

Queste voci sol sento,

Così sol mi ragiona

L'arbor, la fronde, il fior, l'angello, e'l rio:

Ama il cielo, ama Dio.

S. *Vnà cot'al memoria, amor sì vero*

Sì dolce e giusto, e spirti sì potenti

Dati à le fere ancor ne men tù senti?

M. *Sentoli, e ben t'inganni;*

Che per questo migliori

De le fere sol semo;

Ch'esse à la terra, e noi pe'l ciel viuemo.

S. *Quando anhelante le campagne io varco,*

Su'l pensier de la patria il cuor dibatte.

M. *Così è, mi moro ò Dio s' à tè non vengo!*

S. *Non pensar buona donna,*

Ch'ì ancor di Dio non sappia,

E di cose divine:

Hò letto che Giacobbe

Moribondo sì disse :

*Figlio se mai trouato hò al tuo cospetto
Gratia, deh al fianco mio stendi la destra ;
Vsa meco clemenza , e con clemenza
Opra la verità : siami sepolcro
L'Egitto nè . mà fà che dorma doue
Gl' antichi Padri miei voller dormire .
Che senza addur ne puoi ! che s' altro segui :
Dirò che in ompi sentimenti e rei
Ofè perdesti, dè che inhumana sei !*

*M. Son di carne , altro seguo , e fede hò vera ,
Viuanò i miei felici , sia la patria
Al cielo ossequiosa , io quì beata
Son doue Iddio mi vuole .
Quelche del santo Patriarca narri
E il ver , mà pure à la memoria adduci
L'ubbidiente Abramo ;
Parri desto gli fìo , lascia li tuoi ,
Che mostrerotti in peregrina terra
Col mio nome il tuo bon ; amar la patria,
Congiunti, e amici lece ,
Mà sol per Dio , e quando questi vuole
Che si fugga e si lasci o patria o Casa .
L'amor non è più lecito , è terreno ,
Che ritorce del ciel santo il camino .
Son cruda come dici , ma non sai
Qual sommo gaudio , e vera
Contentezza si cece ,
In questo sì beato esser crudele .
A pena quindi mossi*

- Spireranno propitij i miti venti.
 Già parmi di veder che i sassi stessi
 Di Madalo paterno
 Trionfin d'allegrezze, e spirin gioie!
 Correranno all'incontro
 Gl'antichi habitatori, abbracceranno
 L'hospite conosciuta:
 S'iuì morire ti destina il cielo,
 V'hà più lieto morir che in sen de' tuoi?
 Sentir chi più trà gl'altri
 Amoroso, e congiunto
 Lacrimi, e prenda, e doni ultimi baci:
 Chiuda poi mesti i lumi.
 Il cadauere monde,
 E l'auello feral sparga di fronde:
 Le viscere mi sento
 Da tenera dolcezza esser consunte;
 E tù seigiaccio, e giel; mi miri immota
 Qual del Caucaaso duro horrida pietra!
 M. Oh Paradiso mia beata Patria!
 S. O sourano miracol di natura!
 O prodigio di gratia!
 Merti che cò la terra il ciel t'adori!
 M. Ogni esser mio è sol pietà diuina.
 S. I mi parto commosso,
 Mà pria che quindi vada,
 Vorrei manifestarti arcan profondo.
 M. Dimmi cosa del ciel, che il ciel sol'amo
 S. Odi! ingegno, virtù, pietre, herbe, e carmi
 Tali credo d'hauer, che possan gl'anni.

FAR

QUARTO. 51

ar nascer primi , e richiamar l'etate ,
 erienza già fida
 on non pochi ne fei , e in tè'l vedrai ;
 ui à dentro del bosco un chiaro fonte ,
 ui non toccar le greggi ,
 on augello volante, non caduta
 glia d'arbore ombrosa :
 scalterò col fiato
 petto tuo , de sughi
 mè sol manifesti ,
 scia stillati spargerò le membra ;
 fin nel molle argento
 bagnerò ben tutta , e come hai visto
 esso da primi rai
 cchi di Sol nascente
 dere i fior, spuntar herbette e frondi,
 rnerà pel valor de la mia voce
 e lo smorto tuo sen l'auro antico ;
 arso per tutto sentiraigodendo
 mite , e dolce arsurà , aure amoroſe
 ccenderan le voglie
 innodar petto à petto .
 atar l'aria furata
 Vergin bocca di donzello amante .
 teſto volto languido impetrato,
 viui gigli; e porporanti roſe
 sfiorato ſarà verde un Aprile .
 allidi capegli
 tig e ſchiumanti d'oro
 ran di nuovo ſcolorare i crini

Al biondissimo Apollo .

*Stimo e ben con raggion che t'ò strugesti
Per molti, e ch' altri ancor di tè brugiato,
E ch' ambo hebbero dopo
L'acque amare de' pianti, dopo i turbi
Frementi di sospiri, il dolce porto
Nel tuo candido sen, ne le tue braccia
Fioritissime, quegli che vorrai
De' cari amanti e amati al fonte haurai:
Ne di vane lusinghe,
Pascere, bella ti voglio, io quì son teco .
Se quanto dissi, mostri
Un atomo, un minuto,
Che non sò come è quanto,
Il cor l'ama e'l desia,
Sarà un momento sol t'ù'l vuoi, quel sia .*

*M. Scelerato e maluaggia à me sì parli !
Da qual del crudo Auerno horribil porta
Vscisti ! huomo non sei, mà in volto humano
L'antico serpo, torna,
Torna à le fiamme tue larua infelice .*

*S. Pessima doue vai ?
Così t'ù questo Nume
Schernisci in ciel temuto e nell'inferno !
Fuggi pur fuggi, che fuggir non puoi,
Mentre in tè t'ù sarai, mè tuo nemico .*

SCE.

CENA SECONDA.

Niso, Erminia.

Venata hai da cader, cieca diuenti!

Eh come tali mostri!

Così credula? E. l'opre

Di sua man portentose

Coartàr voluntate. non saprei

Chi fusse m'arrettrò con improvvisa

Cecitate offuscando; indi à la mente

Non sò se à mè rapita, ò à mè sommersa

Nembo s'approssimò candido e schietto:

Vidi, cognobbi, e'l visto, e'l conosciuto

Tal'è che più non veggio, e più non posso

Riconoscer qual sia. fù certo luce

Nò. fiamma? nò. sì fù soave e pura

Armonia temperata

Con quel dolce c'hà il ciel chiaro stellante:

Con quel bel c'hà la fiamma aurea serena.

Cò quel vago c'hà il mar queto tràquillo,

Cò quell'amè che in Primavera hà il prato:

Gli affetti in mè auuiati

Ridir non vò, come capir non seppi.

Eb che dirà tuo Genitor dolente?

Delsutto quel terrà pensior, che regge

Onda in mar, fiore in campo, augello in aria.

Viè quì appoggiata! ò fiero

Giorno de le sventure ! E taci Niso.
 Iddio mosse per bene
 L'horribile tempesta
 A la patria meschina , à me infelice
 L'oscure vie del ciel nessun comprende.
 E i Diui arcan chi non gl'indaga , intende.

SCENA TERZA.

Brisonne, Damiano.

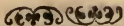
- L** 'Aria inondata, inariata l'onda
 Come campar poteſti ?
 Come il gran Pino , e la natante selua
 Sdruscita in acque non beueo ruine !
 Denuo io la vita à giouani remieri.
 Ancor battemi il fianco, ne mi credo
 Eſſer fuor di periglio ? e tû rimasto
 Quasi in fauci à la morte, hor ſpiri e vini !
- D.** I ti riueggio ; ò Sire, per benigna
 Che mi ſoſtenne ſol, celeſte mano :
 Hauem ſommi contenti in queſto luogo :
 Hà termin lieto moſtruoſo iſcampo.
- B.** E nel ver gionto ſono à grane etade
 Con queſto ſtil de la fortuna , ch'oue
 Haueno à ritrouar dolce ventura ,
 Conuennemi paſſar via di ſciagura ,
 Non ti ricordi (hor ſon due laſtri à punto)
 Ch' à

Ch' à traggere haueffimo con scafa
 Da sol cocente rimbambito il Mosa!
 In vn momento e tuoni, e nubi, e nembi
 Si col fiume ingrossaro ondanti l'acque,
 Che mancò poco ch' ingoiato il legno
 Non ci fossimo persi . all' alta sponda
 Qual' incontro sortij di sommagioia !
 Persa ramingo per li nostri lidi
 Correa, fuor de la patria, à suoi mal visto
 Lungi mesi l' accoglio,
 E chiamo à mensa per costume e amore
 Inesi infrà le genti ; finche naue
 Greca pe' l' rosso mar l' ancora scioglie ;
 Ei sù l' Alba prefissa à la partenza
 Cheto ne vien, mi sueglia, e in humil atto
 Di riuerentia mi ringratia e dice :
 Il mare , il mondo , le diuerse zone
 Da te giamai mi staccheran , mà voglio
 In grato pegno habbi di mè, ciò detto
 Porgermi in Or purissimo scolpito.
 Huom trà due Crocefisso i il prendo , e tosto
 Colgorò l' aria di diuina luce .
 In de' famigli, che uodea souente
 Venerarmi con fausti
 Auspiti il dato dono,
 Persido il fur e fugge !
 Olgon cinque anni , e nulla speme appare
 Di saperne nouella : mà passate
 Il fiume , al' alta arena
 Ero trafitto il ladro ; e done il destro

*Piamente sospirò,
 Smorza accesi gl'incendij, impetra solo
 Brame di quel' ardir, di quella pugna,
 Cui son trofeo il ciel Regno fatale,
 E la vittoria è farsi Rè immortale?*

ATTO QVARTO,

SCENA PRIMA.



Satan, Madalena.



*On penso i donna solitaria sap-
 pi*

*Quanto e qual sia di via vir-
 tute il preggio!*

*M. Vorrei c'humil la mente
 Di quelle doti ancor si fusse adorna:*

*S. Il ciello s'è: dal cielo
 Spuntò del sauer mio sublime il lampo.
 M'è di gratia sei nata*

In questo bosco tu: per me no'l credo?

*M. Oue i minacqui è questa terra, il corpo
 E di terra vil verme, e ne la terra
 N'andrà, cercami pur doue si uina*

Col

*Col desiderio l'alma, questa è sola
Di contento e goder gradita inchiesta.*

S. Santo pensier, che mostra

Esser l'alma felice

S'è di Dio servitrice!

Ma sarebbon per certo

Più fortunati i tuoi sospir se doue

Come i da libri intesi,

Tanti innocenti Hebrei

Al Rè diuin seruiro, irne pensassi.

M. Già Solima lasciai; mi mandò in questa

Solitudine Iddio: l'antica patria,

La mia casa paterna è solo il cielo.

Iui sospiro, tutti

Per questa valle lagrimosa siamo

Peregrini, la via

Sola del ciel voglio affrettar, che solo

Questo nel mio venir Christo m'ingionse.

S. Chi sia la patria al bel suo nome appare:

L'uno e l'altro parente

Comprende, e quell'amore

Ch'è douuto à color, deuì tti ad ella.

M. E vero questo e da qui traggo amore

Al Ciel ch'è nostra patria, non turbarmi

Restati peregrin? S. oh cieco l'antro

Di etti saluatichezza così strana!

Miri quegli arbofcelli e la corona

Di tutti questi verdi tronchi? pianta

In terreno straniero

La chioma vegetante, vedrai tosto

Lan-

Languir le lor bellezze :

Ama quel cielo oue pria nata sei :

A te quanto dico io,

Così una nò, con cento lingue addita

Il bosco, accenna il fior, parlan le frondi :

M. *Non molestarmi, priego,*

Ch'è mè col fior la fronde

Col'antro il bosco e la solinga selua,

Altro di di e di notte

Non ridice che il cielo ;

Là viue il mio ver Padre, inui lo spirto,

A vera vita nacque :

Queste voci sol sento,

Così sol mi ragiona

L'arbor, la fronde, il fior, l'augello, e'l rio :

Ama il cielo, ama Dio .

S. *Vnà cotal memoria, amor sì vero*

Sì dolce e giusto, e spirti sì potenti

Dati à le fere ancor ne men tù senti ?

M. *Sentoli, e ben t'inganni ;*

Che per questo migliori

De le fere sol semo ;

Ch'esse à la terra, e noi pe'l ciel viuemmo .

S. *Quando anhelante le campagne io varco,*

Su'l pensier de la patria il cuor dibatte .

M. *Così è, mi moro ò Dio s' à tè non vengo !*

S. *Non pensar buona donna,*

Ch'ì ancor di Dio non sappia,

E di cose divine :

Hò letto che Giacobbe

Mori-

Moribondo sì disse :

*Figlio se mai trouato hò al tuo cospetto
Gratia , deh al fianco mio stendi la destra ;
Vsa meca clemenza , e con clemenza
Opra la verità : siami sepolcro
L'Egitto ond . mà fà che dorma done
Gl' antichi Padri miei vollen dormire .
Che scusa addur ne puoi ! che s'altro segui :
Dirò che in empì sentimenti e rei
O fè perdesti , ò che inhumana sei !*

*M. Son di carne , altro seguo , e fede hò vera ,
Viuanò i miei felici , sia la patria
Al cielo ossequiosa , io quì beata
Son doue Iddio mi vuole .
Quelche del santo Patriarca narri
E il ver , mà pure à la memoria adduci
L'ubbidiente Abramo ;
Parri desso gli fù , lascia li tuoi ,
Che mostrerotti in peregrina terra
Col mio nome il tuo bon ; amar la patria,
Congiunti , e amici lece ,
Mà sol per Dio , e quando questi vuole
Che si fugga e si lasci o patria o Casa .
L'amor non è più lecito , è terreno ,
Che ritorce del ciel santo il camino .
Son cruda come dici , ma non sai
Qual sommo gaudio , e vera
Contentezza si cele ,
In questo sì beato esser crudele .*

S. A pena quindi mossi

C

Spire-

- Spireranno propitij i miti venti.
 Già parmi di veder che i sassi stessi
 Di Madalo paterno
 Trionfin d'allegrezze, e spirin gioie!
 Correranno all'incontro
 Gl'antichi habitatori, abbracceranno
 L'hospite conosciuta:
 S'iuì morire ti destina il cielo,
 V'hà più lieto morir che in sen de' tuoi?
 Sentir chi più trà gl'altri
 Amoroso, e congiunto
 Lacrimi, e prenda, e doni ultimi baci:
 Chiuda poi mesti i lumi.
 Il cadauere mondo,
 E l'auello feral sparga di fronde:
 Le viscere mi sento
 Da tenera dolcezza esser consunte;
 E tu sei giaccio, e giel; mi miri immota
 Qual del Caucaaso duro horrida pietra!
 M. Oh Paradiso mia beata Patria!
 S. O soursano miracol di natura!
 O prodigio di gratia!
 Merti che cò la terra il ciel t'adori!
 M. Ogni esser mio è sol pietà diuina.
 S. I mi parto commosso,
 Mà pria che quindi vada,
 Vorrei manifestarti arcan profondo.
 M. Dimmi cosa del ciel, che il ciel sol'amo
 S. Odi! ingegno, virtù, pietre, herbe, e carmi
 Tali credo d'hauer, che possan gl'anni.

QUARTO. 51

Far nascer primi, e richiamar l'etate,
 Sperienza già fida
 Con non pochi ne fei, e in tè'l vedrai;
 Enui à dentro del bosco vn chiaro fonte,
 Cui non toccar la greggi,
 Non augello volante, non caduta
 Foglia d'arbore ombrosa:
 Li scaldarò col fiato
 Il petto tuo, de sughi
 A mè sol manifesti,
 Poscia stillati spargerò le membra;
 Al fin nel molle argento
 Ti bagnerò ben tutta, e come hai visto
 Spesso da primi rai
 Tocchi di Sol nascente
 Ridere i fior, spuntar herbette e frondi,
 Tornerà pel valor de la mia voce
 Ne lo smorto tuo sen l'auro antico;
 Sparso per tutto sentirai godendo
 Fomite, e dolce arsura, aure amoroze
 Accenderan le voglie
 D'innodar petto à petto.
 Fiatar l'aria furata
 In Vergin bocca di donzello amante.
 Coteſto volto languido impetrato,
 Di viui gigli, e porporanti rose
 Rinſorato farà verde vn Aprile.
 I pallidi capegli
 Satij e schiumanti d'oro
 Faran di nuouo scolorare i crini

Al biondissimo Apollo.

*Stimo e ben con raggion che t'io strugessi
Per molti, e ch'altri ancor di tè brugiare,
E ch'ambo hebbero dopo
L'acque amare de' pianti, dopo i turbi
Frementi di sospiri, il dolce porto
Nel tuo candido sen, ne le tue braccia
Fioritissime, quegli che vorrai
De' cari amanti e amati al fonte haurai:
Ne di vane lusinghe,
Pascere, bella ti voglio, io quì son teco.
Se quanto dissi, mostri
Vn atomo, vn minuto,
Che non sò come è quanto,
Il cor l'ama e'l desia,
Sarà vn momento sol t'ù'l vuoi, quel sia.*

M. *Scelerato e malnaggio à me sì parli!
Da qual del crudo Auerno horribil porta
Vscisti! huomo non sei, mà in volto humano
L'antico serpe, torna,
Torna à le fiamme tue larua infelice.*

S. *Pessima doue vai?
Così t'io questo Nume
Schernisci in ciel temuto e nell'inferno!
Fuggi pur fuggi, che fuggir non puoi,
Mentre in tè t'io sarai, mè tuo nemico.*

SCENA SECONDA.

Niso, Erminia.

S Venata hai da cader, cieca diuenti!
Eh come tali mostri!

Così credula? E. l'opre

Di sua man portentose

Coartar voluntate. non saprei

Chi fusse m'arrettrò con improvvisa

Cecitate offuscando; indi à la mente

Non sò se à mè rapita, ò à mè sommersa

Nembo s'approssimò candido e schietto:

Vidi, cognobbi, e'l visto, e'l conosciuto

Tal'è che più non veggio, e più non posso

Riconoscer qual sia. fù certo luce

Nò. fiamma? nò. sì fù soave e pura

Armonia temperata

Con quel dolce c'hà il ciel chiaro stellante.

Con quel bel c'hà la fiamma aurea serena.

Cò quel vago c'hà il mar queto tràquillo,

Cò quell'amè che in Primavera hà il prato:

Gli affetti in mè auuiuati

Ridir non vò, come capir non seppi.

N. Eh che dirà tuo Genitor dolente?

E. Del tutto quel terrà pensior, che vegge

Onda in mar, fiore in campo, augello in aria.

N. Viè què appoggiata! ò fiero.

Giorno de le sventure ! E. taci Niso :

Iddio mosse per bene

L'horribile tempesta

Ala patria meschina , à me infelice

L'oscure vie del ciel nessun comprende.

E i Diui arcan chi non gl'indaga , intende.

SCENA TERZA.

Brisonne, Damiano.

L *Aria inondata, inariata l'onda*

Come campar poteſti ?

Come il gran Pino , e la natante selua

Sdruscita in acque non beueo ruine !

Denoio la vita à giovani remieri.

Ancor battemi il fianco, ne mi credo

Esſer fuor di periglio ? e tû rimasto

Quaſi in fauci à la morte, hor ſpiri e viui !

D. *I ti riueggio , ò Sire, per benigna*

Che mi ſoſtenne ſol, celeſte mano :

Haurèmm ſommi contenti in queſto luogo :

Hà termin lieto moſtruoſo iſcampo.

B. *E nel ver gionto ſono à grane etade*

Con queſto ſtil de la fortuna , ch'oue

Haueno à ritrouar dolce ventura ,

Conuennemi paſſar via di ſciagura ,

Non ti ricordi (hor ſon due laſtri à punto)

Ch'à

Ch' à traggere haueffimo con scafa
 Da sol cocente rimbambito il Mosa!
 In vn momento e tuoni, e nubi, e nembi
 Sì col fiume ingrossaro ondanti l'acque,
 Che mancò poco ch' ingoiato il legno
 Non ci fossimo persi . all' alta sponda
 Qual' incontro sortij di sommagioia !!
 Persa ramingo per li nostri lidi
 Scorrea, fuor de la patria, à suoi mal visto
 Lunghi mesi l' accoglio,
 Il chiamo à mensa per costume e amore
 Vinefi infrà le genti; finche naue
 Greca pe' l' rosso mar l' ancora scioglie;
 Ei sù l' Alba prefissa à la partenza
 Cheto ne vien, mi sueglia, e in humil atto
 Di riuerentia mi ringratia e dice:
 Il mare, il mondo, le diuerse zone
 Da te giamai mi staccheran, mà voglio
 Vn grato pegno habbi di mè, ciò detto
 Porgemi in Or purissimo scolpito.
 Huom trà due Crocefisso i il prendo, e tosto
 Folgorò l' aria di diuina luce:
 Vn de' famigli, che uedeua souente
 Venerarmi con fausti
 Auspitiij il dato dono,
 Persido il fura e fugge!
 Volgon cinque anni, e nulla speme appare
 Risaperne nouella: mà passato
 Il fiume, al' alta arena
 Miro trafitto il ladro; e done il destro

Braccio al tergo s'aggiogne,
 Il trouo. D. hor mirammenta
 L'allegrezza godeui! e stimo anc'hoggi
 T'habbia serbato il cielo
 Dopo pari tempesta à simil Sorte.

B. Deb sia! quì noi staremo
 Finche l'aria abbonacci, e'l mar si plachi
 Con euidenti influssi
 Di durenol sereno.
 Che benche con soffrire
 Ogni fortuna superar si deue,
 Pur ne dobbiamo hauer schermo sicuro:
 Iscampata la prima,
 Sfuggir cimento la seconda volta.

SCENA QVARTA.

Madalena, Tisandro.

C He unisse il Verbo à se nostra natura
 Qual difetto è Tisandro!
 Non mutò le sue somma
 Perfettioni il gran Monarca, assorse;
 Anima, e corpo human, termin si rese
 Lui d'union, fù morto, e nessun crede
 La natura diuina esser estinta.
 L'huomo ch'era Dio ver morì. non oso
 Più dirti ama, & adora, & il saprai.

T. Tù

T. Tà viui donna , e per mia sol salute !
 Di sua Diuinità diè segni ? M. Basti
 Oltre i fatti ammirandi
 Che pria del suo morir morte, e tormenti
 Tutti predisse , dopo i qual sepolto
 Custodito, e guardato con suprema
 Propria virtute, aperto il monumento ,
 Trionfator risorse , e mentre ogn'uno
 Gode in mirarlo soura human piacere :
 Miran con gl'occhi proprij aprirsi i cieli,
 Fendere lui pure le nubi , e poi
 Chiudersi l'aurea luce .

T. Vinse la morte e al ciel tornò ! M. Vidi io
 Ne la tomba giacer la vita , vidi
 L'Angiolo sfauillar su'l marmo , e disse
 Giesù ricerchi ? quì non è, l'eterna
 Vita viue di gloria . T. Ahimè non cape
 Lo Spirto in questo fiacco petto ! un Dio
 Mà trino ! un'huomo Dio ! M. sij confidente
 Ch'è unica saluezza
 Volontà di salvarsi . queste cose
 Frati de la Natura intendi bene ?
 Chi mai capì le qualità de' misti !
 Chi il sol pianeti, stelle !
 Chi l'Ocean , la luna !
 Chi le stagion , l'eternitate , il tempo !
 Chi il moto ? il luogo ? il uinere ? la morte !
 Supera l'intelletto quanto i dissi
 De le cose diuin . Tisandro , quello
 Veramente lo sà, fermo le crede

«Che con occhio d'amor solo le vede.
T. Oh non guardi quì Siro? i creder spero.

SCENA QUINTA.

Siro, Madalena.

L'Angel sentisti, ò figlia!

M. I l'hò visto e sètito. S. Ei quì m'adduce.

M. Teco non è s'à mè non presti fede!

S. Meco lui viene, e'l creder tuo condanna.

M. Meschinissima mè così ragioni!

S. Al di partir l'istesso

*Angel trouai, che quì menommi, e fiera**Minaccie fulminò. tarda ruina**Maggior sì fà. persiste ancor la folle**In sue cieche perfidie!**Fuggi lo scelerato antro d'Inferno.**Così detto in leggiere**Nubi s'addensa, e mi si toglie, i tutto**Di tiepido sudor mesto, e confuso**Col chino volto adoro l'aria, e abbraccio**I sterpi, e i tronchi in segno**Di susciterato amor, d'ossequio hamile.**Mira che vien? come cruccio so freme**Contro di mè! ne parto,**Che'l folgor spaventoso**Sofferir non mi posso.*

SCE-

SCENA SESTA.

Madalena , Satan , Choro
d'Angioli .

O Ve ne vai dal ciel , da me lontano ?
Non è froda infernal , santo mio Dio

Quelche il dolente Genitor ridice

Beuuto hauer nel fonte

De gli tuo' fidi , & adorandi lumi !

S. Se l' Angeliche menti in ciel beate

Capissero cordogli ,

Morreï per quel dolor , ch'entro m'accora

M. Così è , fugge l'Hebreo , l'aman le Genti

S. Tù offeso hai Dio con miscredenze inique

M. Negato l'hò per un diletto vile .

S. Con empissima stima l'hai negato .

M. Si fosser gl'occhi oh risoluti in pianti !

S. Non tù con duolo veritier piangesti ,

M. Miserissima mè se tal mi fui .

S. E ne dubiti ancora , e non me'l credi ?

M. Non sò se viua son , non sò se morta .

S. Sei viua , & in disgratia , e non l'auerti

M. Se questo è ver hor hor voglio morire .

S. Chi non sentisse pena ,

In pensar che tu data al mio gouerno

Dannata fosse per non vista colpa ?

Pregai più volte , se mi fù permesso

*D'aprirti il ver, ti chiamai grata à Dio,
E volli dir con final gratia, amando
Al'ultimo ei suelarsi, e dirti sua.*

*M. Ahi sventurata mè! viuer potei
In odio à quel ch'è l'amor mio? Deb pianti
Voi lo sapete., lo sai tù mio Christo,
S'amai tè solo, se'l tuo dolce viso
Fù del mio amante cor sol paradiso?
Dal punto che gl'error tù cancellasti
Altro che volli ò bel mio Dio? te solo.*

O di mè traditrice

*Lusinghera falsaria, empia micida!
Forsennata che son! ne' pensier miei
Non hò, non trouo altri che tè mio bene!
Aure solinghe, antro riposto, cari
Silentij, amici sassi, e fior loquaci,
Frondi cantore, & onde voi correnti,
Schietti angellin snodate mille lingue,
Sentiste mai li miei sospir di fiamma
Altra spirar che di celeste ardore?
Ridite à passo à passo opre, & accenti;
Tornate mè à mè stessa, ò astri, ò stelle;
O pianeti benigni; ò notti; ò ombre!
Soccorrete mi! dite*

*Quanto da questa lingua uscì, da queste
Membra fiato, e respir! done m'aggiro!
Infelice che sogno! ò Dio tù sai
Che di core t'amai!
C'hò da far, c'hò da dire!
Voglio, voglio morire:*

S. Mi-

QVARTO. 63

S. *Misera sei se pensi
Cò la morte finir l'alte tue doglie,
Ne le agonie, e morti
Sceleranza non more*

M. *Dolorosissima! S. L'iniquo fallo
T'hà d'intelletto, e di tè stessa priuo!
A casi tuoi meglio hoggi mai prouedi:
Che doglie, e pianti tali
Crescer più pon che medicar i mali.*

M. *Santo Spirto celeste
Dammi soccorso, in le tue man mi dono,*

S. *Il tuo ben, il tuo amor, che sposa chiami
Con quanto oltraggio del diuino nome
Dio credesti, e confessi! il giusto cielo
Pur troppo contro tè sdegnato io scorge
Anzi à Siro il diceui, quando volli
Ce'l palesassi, intesi
Per Profeta minor del Padre Dio,
Come lui stesso il discifrò: conuenne
Ch'io al fin scuoprissi il ver: santa Costanza
De' prieghi, e de' sospir che non impetri!*

M. *Questa è la graue colpa
Inconosciuta à la mia cieca mente!*

S. *Non altra. M. O mio Giesù questo fù il fallo!*

S. *Ahi fierissimo nome! ecco mi prostro,
Ecco il volto quì à terra! ahi crudo nome!
Già dirupo à gl'abissi, ò Huomo, ò Dio!
Ahi fiamme! ò eternitate!*

G A. *Angela casta non temer, pauenti
Chi sol di sè volle sperar, chi pigra*

Pate

*Pate lentezza in amar Dio superno :
E sfida Inferno !*

*Tu viui lieta ò specchio di Costanza,
Dopo breue patir t'aspetta un bene
Quanto beato ! o per leggera asprezza
Somma dolcezza !*

*Al godere si v'è per via di pene ,
Così la fè , così l'amor s'affina ,
A stabil alma, à forte cor si dona
Dina corona !*

*M. Chindasi l'occhio in agonie mortali ,
Pria che di tal Tiranno , ch'osò l'alta
Mia fè macchiar d'indegna fede i veggia
L'odiata sembianza .
E voi spirti benigni
Impetratemi il sommo
Di tutti i miei desiri ,
Che chi tanto amo , una sol volta io miri .*

*C.A. Se tu sapessi di Dio , pura ancella ,
Quant' util sia di prolungar tuo' giorni ,
Diresti, cresca il duol, s'aggiungan stenti:
Più più tormenti ,
Dolce, e soave è dir in ciel : sofferse ,
E se potesse inui annidar cordoglio ,
Solo l'haurebbe cui si diè il fruire
Senza patire .*

*Rende il persecutor chiari li meriti
Et il nemico li capegli infiora :
Spuntano verdi sempiterni allori
A tai sudari .*

M. Ogni

- M. Ogni pena poss'io
 Tolerar , fitor di quella
 Che dal caro Giesù tienmi lontana .
 Di tè sole diuino è questo core
 Inuedonato e priuo ,
 Misera e luce godo, e vita uiuo !
- C.A. Viui, e serbati à quel che il Ciel prescrip
 In ben del popol di Marsiglia , spreggia ,
 V à incontro à gli dolor , brama le pene
 Per sì gran bene .
 Quanto pensi d'Erminia il santo Dio
 Ben tù conosci , ti sospira , t'ama
 Lo Spirito diuin come sua sposa ,
 Quetati , e posa .
 Giesù qual tù desij ama , e desia
 Essere al puro spirto tuo congiunto :
 Seguon più dolci l'immortali gioie
 A sì pie noie .
- M. Vò sperar : vò soffrir : non posso. O v oi
 Spalancateui , priego , eteree porte ;
 Se là sù v'è pietà , datemi morte .

SCENA SETTIMA.

Siro , Damiano .

M Eschiniſſima figlia ingrata figlia
 Come inganni tè stessa e mè tormenti

Es

*Et à quante suenture, ò cielo, ò Dio,
Mia dolorosa vita si rinoua?*

D. *O gran fattor de lo stellato polo,
Ch' affiso al soglio eterno
Con turbine si ratto i mondi aggiri,
Deh per l'alta pietade,
Che l'insensate cose
Sentono ancor, di noi dopo i naufragi
Quasi patiti habbi memoria; affretta
De' pij decreti tuoi
Prescritto il fin, come ne sento voce
Qui risonar d'intorno. S. Perche sorte,
Con volto mentitor sì lusingando
Mi vai? e pur contento i mi vinea
Di quai fosser miei fasi!*

D. *O santo Gione qual prodigio io scerno!
Egli è per certo! egli è al sicuro! ò cieli!
O astri! ò Numi che contemplo! mira
Incontro mostruoso! i vò scoprirmi.
Guarditi il ciel ò amico. S. Chi tù sei?*

D. *Damian non conosci!*

S. *Nel ver son fuor di mè. D. Deh libera! e
Hospite mio così le gratie fatte
Così presto le oblij?
Son Damiano quel che già molt'anni
Passai per Palestina, e ricenesti
Al castello di Naino:*

*Guardami ben, non mi rauuisci? S. O Dio
Che mi dirò! trà marauiglia, e gioia
L'alma semmersa v'è: car Damiano*

Non

Non il tempo, non gl'anni
 Riedon, mà ben ritorna
 Huomo ad huom, viso à viso.
 O Damiano i sono Siro, tanto
 Ligato à tè con dolce affetto, donde
 Ne vieni! à chi giamai cadde in pensiero,
 Quele' hoggie la man vede, e l'occhio tocca.

D. O stupori diuin quali tenete
 Portenti ascosi! quasi diece lustri
 Credo s'aggiran che felicemente
 Ci vedessimo insieme, v'era quel'altro
 Si famoso Chaldeo, che de le stelle
 Notitia hauea incomparabil: dimmi
 Potressi racordar da quanto tempo
 Non l'hai tù visto? S. Altri pur giorni meco
 Volle restar, ne dopo sua partenza
 Vnqua lo vidi, ò ritrouai migliore
 Mente per sì sourane, e die scienzie.

D. Dopo partij di Palestina pianse
 Hauerlo iui lasciato.
 S. A mè mirato il ciel con occhi diui
 Per cinque volte, e dopo sette carmi
 Rochi cantati, così disse aprendo
 Vn largo foglio di mortal fortuna.
 Siro tempo verràà ch'un'altro mondo
 Altr'etade, altri popoli, e più bella
 Gente di questa terra in cima al mondo
 Viuo vedrammi, e ammirerà miei fatti.
 Hor ne torno à la par mià luce e fiamma
 Là sù rrà ebori sempiterni, done

Fin à quell'hora destinata debbo
 Doppia armonia godermi, una di Dio
 L'altra de' bei concerti de le stelle.
 Dindi m'infonderò come l'eterna
 Prouidenzia vorrà dentro altro corpo:
 Damian, ciò predetto
 Non soffrì meco più habitar, lasciommi
 Anzi non salutato, i credo fusse
 Per cordoglio d'hauermi detto cosa
 Secreta, e diuinissima. D. Portenti
 Questi son de la man che'l tutto puole,
 E quanto à mè lui presagi no'l sai?
 In parte già m'è occorso, e sol rimane
 Del prognostico grande il fin prefisso.
 S. Scuoprilo per tua fè! D. Ver quella parte
 Di donde Naino l'Oriente mira
 Con l'Assirio andauam per un boschetto.
 One par che con dolci, e con soau
 Sospirini passaggi, e scherzi, e dorma
 Zefiro istesso, e per amordi Clori
 Faccia vezzi à le frondi, e baci i fiori.
 Sedendo nell'herbetta à quegli amici
 Silentij, e opachi ombraggi
 Pareami uiuer ne gl'Elisij campi
 Trasferito, ei vicin prende mie mani,
 Le guarda, affisa il volto, e così parla:
 Damian Damiano
 A questo luogo amen dee rinuordirsi
 La tua speranza in regie stelle iscritta
 Regali honori tù col tuo Brisonne

*In Marsiglia hauerai, mà pria qual fera
Borascosa tempesta in quelle cieche
Voragini di mar t'attende in legno
Naufragogià! mà tù più spera, e siegui.
Tutti i nemici & ire
Mal contrastano i fati.*

A questi detti pianse. S. Hor che mi dici!

D. *Ben hò del mar patita*

*Cruda procella, resta sol mi vegga
Quel'altra parte ch'è le mie venture
Fù destinata meta.*

S. *Forse per questo à mè ti manda il cielo
Mentr'io d'amare pene in vasti flutti
Tempesto, e sono de la vita à riva:*

Quando hauerai quel bene

Presagito ti fù, serba di Siro

La memoria cortese. D. Il ciel ne giuro

Che maggior parte ne terrai. sù vieni

Siro ad un nostro tempio.

Vedrai virgineo sangue

Scorrer per mano fera sì mà giusta

O nostre colpe! ò humani falli! ò crude

Sciagure! ò casi torbidi, e dolenti!

S'io rimiro à la Dea vendicatrice,

Ben notarla potrei d'aspra inhumana i

Se poi con più sedato,

E maturo pensier m'interno all'empio

Tenor di vita, in cui

Sì spensieratamente

Miseri noi mortal giaciamo annolti,

Poca è l'ira del ciel, nulla suo sdegno.

S. *Tocchi il vino Damian, dogni lamenti
Son tutti questi di chi hà rotto core.*

D. *Hoggi al fin douerebbe*

Ver noi fisarsi il ciel gireuol troppo:

Lento è Vulcan, ne fanno più i Ciclopi

Batter le fiamme ultrici al giusto Giove.

Già che non sente l'huom se non percosso

Dourebbe hemai di Dio baccante il ferro

Le turbe intere, e scelerati i fuoli

Suenar de' miscredenti.

Ahi quest'ultima etade

Peggior dell'altre tutte

Essi, iate uede

Vergogna, verità, giustizia, e fede.

Già la stella polar di qual si sia

Viaggio humano altro non è ch'un fiero

Idolo d'interesse, ne di biade

Viè più la terra da noi figli chiesta;

Mà ne le sue più cupa

Viscere penetrò de' parricidi

Bazzo l'ardore, e quelle che riposte

Sedean per nostro ben dentro l'inferno

Euro chiamate al ciel empie ricchezze

Sproni d'iniquità, madri de' mali?

Scorre per tutto il ferro, è cancellata

Ogni legge, pietà, religione.

Astrea lascia la terra

Che del sangue, e de' gemiti de' buoni

Sempre si pasca mai satolla, e certi

Che

QUARTO. 69

*Che con gonfi clamor, cò falsi visi
 Hipocritoni insidi
 Dicon portar di santitate il vanto;
 In tesser frodi, in machinare inganni,
 Ne gl'altrui biasmi, in conculcar virtute,
 In assistenzia à tristi, in hauer mani
 A morti, à incendi, in fare e disfar leggi
 Al puro arbitrio del' argento, & oroi
 Ne le colpe enormissime, effecrande
 Contro Dio, contro i buon, contro la patria
 Auanzan tutte l'altre genti, e i stessi
 Barbari di costumi, Athei di fede,
 O torbidi anni! ò giorni infauusti, e degni
 D'ire infinite de gli eterni Di!*
*Scusami amato Siro,
 Mi traporà la doglia, e pur nel core
 Hò soane conforto: S. Ah! troppo è vero
 Quel mi racconti! D. Speriam ben dal cielo:
 Chi sà se giunta è l'hora amata, e pia,
 Che di tantigran mal l'ultima sia!*

CHORO.

S *Entier di precipitio
 Aggirò quel meschin nel vano core,
 Quando stolto vegente osò di dire:
 Soura i Cardin del ciel scorre obliato
 Iddio de' nostri affar: cieco che sei*

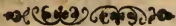
Non

Non miri i guardi suoi ne le tue luci ?
L'occhio miracol grande
De le cose create , che da spera
Di lume assiede gouernante . lui
Iscuopre ascosse insidie , interni affanni ;
E de' cupi nemici armi & inganni ,
L'occhio sole animato
Che il fosco alluma , e che discioglie l'ombre
Per la terra dell' huom , trapassa i segni .
De' moti in brieve eclittica di giro .
L'occhio tempra celeste ,
Chiara folgor di stelle ,
Saettiere volante ,
Ambasciator cometa ,
Spirto di spetie intrinseche , motore
Di quanto animar pò viuente un core .
Cieco che fosti in non hauer credenza ,
Che se l'occhio formar seppe il gran Dio
Col suo eterno sauere .
Non habbia in prouidenzia alto il vedere .
Di Madalena i pij sospiri , i pianti
D'afflitti Marsigliani , il vergin sangue
Che s'offre à gl'empi spiriti d'inferno ,
Ecco che ben da lui tutto è mirato ,
Che'l celeste rimedio han' affrettato :

71

ATTO QVINTO,

SCENA PRIMA.



Satan, Mera.



*Vando ripenso à tuo' spietati casti
Tutto che forestier trà voi què
vina,
Misero vecchio, di martir, di do-
glia*

*Morrei ben mille volte, nè sò come
Fin'hor dal duolo acerbo i non sia estinto!
Bisognerebbe al fin c'huomo io non fussi
Per non sentirne affanno, e ancorche fora
Di marmo fatto, e dura quercia nato
Pur ne sarei dolente.*

O meschin Padre! ò misera donzella!

*M. Sorte doneui gl'occhi miei de nubi
Ahi sepelir! veduto.*

Così non haurei mè fier feritore.

Ella che da mè pere. almen poteui

Trà sì bell'ombre l'alma mia contenta,

Far anco girne ispenta.

Stolto son! cieca sei

E volenì hauer mira à i dolor miei?

S. Men-

- S. Mentre t'è sento il cor crudo coltello
 Trafigge, e se tal doglia
 Per solo compatir in mè borasca,
 Qual sarà quella tormentato Padre
 Ch'absorbe il petto tuo? t'è sì fust'io
 Tolerar non potrei sì greve incarco.
 Soggiacerei à la gran pena, questo
 Spirito ò di sua voglia, ò per mia forza
 Già da giogo sì dar fora riscosso.
 Io rimirar spettacolo sì atroce!
 Io l'accésio inhumano
 Nudar, strigner, vibrare? io con mie mani
 dare il colpo crudel! ah! da mè lungi
 L'esser sì fier, l'amministrar tal ferro!
- M. Volgesi l'huomo à la volubil Luna,
 Ma non puole cangiar si alma diuina,
 Debbo effeguir quel tanto
 Cinnia ricerca. son Signori i Dei
 Del'alma, e de la vita;
 E se iniquo pensier vogliati ostare,
 Non han ministri fidi
 Per dar effetto à lor soursani intenti?
 Acerbissima pena pato è vero,
 Mà quanto acerba più la si sarebbe
 A noi vanata, à nostra afflitta gente
 Da li sdegnati Dei s'io trasgredissi!
 Meglio è morir che viuere momenti
 Nemico à la gran Delia, atterso al cielo.
 Sdegno de' Numi quel che opprime rende
 Miser, non proprio duol, non ira humana.
- S. Deb-

- S. *Debbonsti Diſ rinuerir, dee l'huomo
Soggettar da gli arbitrij i voler pronti
A i di loro comandi :
Pur ſerbano pietà , però ſon Diſi ,
Nulla ò piccola colpa
Penſo ſia in un eſtremo
T tormento preterir gl'alti voleri ,
Cioè ſimili cure
Trauaglieran felicità beata !*
- M. *Sommo è fruir de gl'immortali Diſi
Premi à buoni partir , gaſtighi à riſ .*
- S. *Non vedi l'alto cielo in giro auuolto !
Egli è piatoſo manto
Cò qual noi tutti che giaciamo in terra
Semo da Gione ricoperti , o ſotto
Sua ſouera bontà quaſi non bene
Pennuti augei di Pellicano amante ,
E protetti , e diſoſi : l'auree ſtelle
Occhi ſplendon benigni ,
Elle à la tomba , à gli natali , ed elle
Nel ritorno là ſù guida ci ſono .
Nel pergamenò eterno
De' gireuoli ſpere ,
I piropi lucenti
Forman queſti caratter cò viuaci
Pennelli : il lume è amore , amor le faci .
De' gli fiumi correnti ,
Del ſonoro Ocean , del mar tranquillo
L'acque mormoratrici
Fremon d'amore la ſoane legge :*

Nel pionofo susurro ancor non odi

Del pio gouerno la parlante fama?

M. Må lo sdegno diuin, e sento, e temo.

S. Gl' angelli angel de' boschi,

Quando fingon dogliosa, e quando lieta.

Canzon celebran sempre

Di Gione, la bontà, che con amiche

Viscere gli rauuina, e l'alimenta.

Per mè quanto è à gl'occhi, e quãto ancor

S'auuina in intelletto,

Parmi tutto sia canto,

Che in noi dee tener desta

La bontà de gli Di, e che di lunga

Se l'ira mai v'hà luogo, amor la vince.

Non temer crudeltà, spera clemenza

Dal non serbato lor precetto, e forse

Quelche non osan dir voglion sia fatto:

Al peccar l'ira è unita, dopo errore

Oratrice è pietà, ne mal s'accoppia

Con il fallo il perdono.

M. Veggo amico, che m'ami e saluo anhelì

Il parto di mie viscere innocente,

Må non sò qual terrore angemi il petto:

Creder vò che sia grande

La clemenza di Dio, e che tal venga

Acclamata da tutte

Creature che in cielo

Spirano, e in sù la terra.

Pure tengo à memoria quanto fosse

Sempre Cintia isdegnosa,

Cru.

QVINTO. 75

Cruda vendicatrice de' suo' oltraggi,
 Atteone il prouò dal' accanite
 Furie sbranato, e in mille pezzi estinto,
 Agamennon lo sà, lo fanno i Greci
 Miseramente in Aulide sommersi:
 L'han pianto i suenturati
 Popoli, che nutrica
 Taurica region, d' Aricia in Roma
 L'infauſto lungo ben lo pianſe un tempo,
 Non men di Patra nel Achaia: ò quanto
 Giuſto è il timor del mio futuro pianto!

S. Segli diuini Numi
 Voleſſer vendicar tutte le offeſe,
 Credo che pochi ſi ſarebbon quelli,
 A cui l'alto ſtagello;
 Come à incolpati preterito haueſſe.
 Ne ſolamente molte
 Sceleranze ſon viſte, e tolerate,
 Mà molte ancor permeſſe,
 Per poi far pompa de la lor clemenza:
 Riſentirſi in ingiurie è aſſai commune:
 Il punir gl'empij il fanno
 Gl'huomini ancora; il perdonar, moſtrarſi
 Facile à i durì, & à gli triſti pio;
 Queſt'è proprio d'un Dio.

M. Eh chi promette ch'a mè voglia Cintia
 Nel numero felice
 De' perdonati, e non più toſto ſcriua
 Nel Catalogo horrendo
 De' cotanti meſchin mio nome? pochi

D 2 Son

Son gl' assoluti, molti
 I percossi, e puniti, esser de' molti
 Si puole, esser sì stima
 Malageuole assai l'uno de' pochi.

S. Anzi s'ogn'un di noi tanto hà colpito
 Chi v'hà non perdonato!

M. Ahi meschino! ottenar prima potessi
 La morte, che compire
 Il parricidio! allora sì sarei
 Viuente, come in vero,
 Ben c'hor respiri son di duol sepelio!

S. Farò tè di tè giudice, ti senti
 Forza tal, simil tette, hai paricare
 Per opra sì inhumana, e indegna d'homo?
 Non che di Genitor! M. Ahi che pur viuo!
 A mè petto à me cor per simil opra
 Certo non è; Padre dolente à quali
 Casi e suenture nato! amiche stelle
 Scolorateui tutte! amato Sole
 Fuggi dal polo luminoso, toglì
 Luci, e colori à questo mondo! hò in odio
 Mè medemo, non posso
 Mirar lo giorno, il cielo!
 O felici colero, à chi la morte
 Diè nel morire auuenturato il fine.
 Quegli una volta, à noi penosi gl'anni
 Radoppian morti, e affanni!

S. Non ti gioia il lagnar, misero Padre,
 Se non cominci à dimostrar cò l'opra
 Quanto ti pesa consccrar sì bella

Alm

*Alma d'amore, non disfacci il petto
In lagrime sè stesso, ad altre vie
S'accinga, à gl'occhi nò, corra à la mano,
E sia fermo, e costante
In non esser crudel, mà Padre amante,*

*M. Odolori, ò tormenti
Se m'hauete sepolto,
A che tenermi in vita!*

*S. Padre infelice hò ben di tè pietade,
Del tuo crudo tormento;
Mà d'altri nò, di tè sol mi lamento,
De la tua feritade.*

*M. Fiero, e crudo son io, ne si douea
Elegger altri ch'un crudel per opra
Si suenturata, e rea.*

*S. Fantasticando i vò, già chè se' tanto
Ai Diui ossequioso, un giusto modo
Di sodisfar ad essi, e tè dal'alta
Pena sottrarre in qualche parte. M. Troua
Tu rimedio, per Dio.*

*S. Consigliar non lo posso perchè s'amo,
E discernere lo puoi dal gran cordoglio
Porto di tue calamità. se fosse
In mè tal caso occorso, ben vorrei*

*M. Quanto vorrei, tà dal mio volere
Hor non sarà lontani. S. Ben i vorrei
Ne la pallida guancia.
Di sì caragarrona
Suenato anche cader, trapassarei
Col medesimo ferro,*

Dopo tolta la vita
 Al dolce viver mio,
 Questo barbaro petto:
 E se stato non fossi
 In vita di dolcissima fanciulla
 Amante Genitore,
 Sarei vera morendo hastia al dolore.

M. Senz'alcun dubbio così far debb'io:
 E gran pezza di tempo
 Ch'aggiro un tal pensier, Dio me l'ispira,
 O pur del suo volere
 L'anima suo Dio si fa, tal duol, tal pena
 Tal fine merita; amico mio tu poi
 Del'uno, & altro corpo
 Habbi cura cortese, e pie doglianze;
 Di due anime un fiato
 Di due fiamme un ardore
 Vn'urna chiuda eternalmente, ah! fero
 Ah! doglioso martoro.

Tali cose rammento, se pur non moro!
 S. A mè à mè ne resta il crudo uffizio!
 Certo non so, non credo
 Che sovraïner possa à tai desanti!

M. Fallò, deh fallo priego! e t'ascondi.
 Che già ne cala à noi sacra la turba
 De' messi sacerdoti
 Che dal tempio d'Amore à Vener sacro,
 Di Cintia à casti altar volgon le piante.

SCENA SECONDA.

Choro de Sacerdoti di Diana,
Mera, Erminia, Niso.

D Eio per pietade homai
Dà fine à nostri tormentosi guai,
E schiara l'ombre di tua irata mente,
O del notturno Ciel Sole lucente.

M. Figlia, questo mi resta lagrimoso
Di sì bel nome auanzo,
Fin all'estremo misero possesso.
Figlia oue andò la bella calamita
De le gemine luci?
Al cui soave raggio diuisaua
I corsi di mia casa hoggi sepolta?
Ahimè ben riconosco
L'ultime proue di sciagure, mori
Tù doppiamente à questo lume, e vita,
Per mia doglia infinita.

E. Padre per mille volte
Tè fortunato, mè lieta, e contenta!

M. O dolcissima figlia sì crudele
Mi flumi, che languendo
Tù fior pudico de le mie speranze,
Possa in mè rimaper fronda giolina.
D'humano gaudio? d'angosciose voci!

E. Tien' hoggi il ciel pietà, non sdegni od ire.

D 4 **M.** N'an-

90 A T T O

- M. N'andrai errante stella
 A ciel piezoso ; che più largo allama
 Sereni campi , e nouo sole, e noui
 Pianeti veste di purpuree fiamme .
- E. Giorno di dolce spene
 Ch' à Marsiglia , & à mè parte ogni bene !
- N. Io per mè da quel punto
 Hebbi uso di raggion tai cose, e mostri,
 E secreti sì ascosi unqua non vidi.
- G.S. Deh per pietade homai
 Dà fine à nostri tormentosi guai,
 E schiara l'embre di tua irata mente
 O del notturno ciel Sole lucente .
- M. Io misero oue andai ! di tè potei
 O Tiresia scordarmi ! tanta forza
 Mi fè del duol vicin feroce il colpo,
 Che sì stolto diuenni !
 Non ti rimembra , o Meta .
 Quanto si accadde à la donzella greca ?
 Cintia à pietà commossa
 In vita la serbò , dando la Cerna ?
 Gradite astri pietosi, terni fati
 De gli destini miei gl'ordin prefissi :
 E tu ordinasti Niso
 Le patrie cerimonie ! è il fido Eurillo
 Nel'innocente foglia !
 E l'altre cose tutte
 Ricercate al'altar sonosi pronte ?
- N. Signor da rai primier che i sommi gioghi
 Ferir, gli fochi preparai ; la cerun
- E à

E à mezzo il sacro Tempio :
Di Bacco l'odorato
Massico humor stà pur riposto . à merli
Pendono i teschi de' cignal trafitti .

M. E voividite intanto,
Mentre quindi portiam' il mesto canto ?

O.S. Deh per pietade homai
Dà fine à nostri dolorosi guai,
E schiara l'ombra di tua irata mente
O del notturno Ciel Sole lucente .
Riceui tù di Citerea la figlia,
Giustamente punita,
Per i decreti tuoi , per qualche i fati
Scrifferò in ciel ed i carmi lor seueri .
Cada con lei cadente
Tuo diuin sdegno contro noi concetto .
Ella spirando, fà che pia ci miri ,
Acciò Marsiglia da i gran mal respiri .
Ridirem sempre le tue glorie , ò Dea :
Cantarem sempre: per pietade al fine ,
Schiarasti l'ombra di tua irata mente .
O del notturno ciel Sole lucente .

SCENA TERZA.

Angelo .

C Ome odoroso fior di verde fronda
Così de' miei pensier tieni la cima

D 3 Opu-

O pudica beltà d'alma innocente
 S'amor s'accoglie, e volentieri hà culla
 Se mai somigli amante obietto amato
 Assai più unisce i cuor: liga le fiamme
 Santa Gratia del ciel figlia di Dio
 Fedelissimo amante egli trasfonde
 D'alta Diuinitate i gaudij à talido
 Figli eletti per sè! lui quasi il suo
 Candore amando dolcemente è in fiamme.
 Quegli anhelando al posseduto bene
 Ardono più cò nuou, e antichi incendi:
 Tù sì diui contenti, d'frà le donne
 Castissima fruisce dopo entrata
 Ne gl'horti puri del tuo santo sposo
 O qual'alto desio serbo campartir
 Da Pluto, e in ciel condurti! pur ben sai
 Ch' in dure vie, per precipizij scorre
 Ogn'alta gloria, e s'ad human godere
 Aspro tormento: al patir santo è appresso
 Soauitate sempiterna i d' Dio!
 Pera chi fuor di tè altro ama, e cerca!
 Per una voce, e per vn sospir solo
 Doni un regno diuin! O Madalena
 Ne lunghi i tempi, ne men vecchi gl'anni
 Stimar tù deui, ch' in seruir spendesti
 A sì grato Padrone: ardi, e sospira
 Cò cimenti maggior, più et à, più vite;
 Che le gioie del ciel sono infinite:

SCENA QVARTA.

Niso, Tiresia.

L Anguide voci intorno al sacro tempio
Giran caro Tiresia!

Sen pur aperti segni
Questi de la sdegnata nostra Dina.
Affrettati per lei
Cui tù si giusto adori.
Stimauan che trà quei santi Ministri
Ritrouato ti fossi.

T. Non incolpar già mè Niso del cheto
Ritiramento ne la mia spelonca;
I nostri casi dolorosi incolpa.
Questi sol con la loro
Strauaganza, e fieraezza
Tengono l'alma in nebbia tal di duolo.
Che per voi, e per mè meglio credea
Rimanermene al'antro; à li felici
Prieghi, e Pietate sconosciuti sono:
Preghiamo il cielo, e siam pietosi noi,
Che d'infelicitade
Viuiam misero essemplio:
Cò prieghi, e con pietà forse la macchia
Si purghi del'error, ch'altri commise.

N. Come non tù presente
Al sacro altare, che di Sione hauesti
Lume così diuino!

Doueni ben per dileguar le nubi
 De' timidi consigli
 Honorar tutti noi
 Di tua religiosissima presenza;
 E tanto maggiormente;
 Quanto rispetto à quel crede Brisoune,
 Dà te ridetto à Mera, anzi preuisto;
 Vieni, ò huomo di Dio, t'attendon tutti.
 Per questo sol io mi rattenni, ò Niso
 C'hauendo allora con serena luce
 Dato speranze a que' gemelli figli
 De' fati, e di Ventura; hora mi fia
 In ombra tal, che quello dissi hò in dubio.
 Fosca larua di Stige
 Mi tien così depresso,
 Che non hebbi ardimento à voi venirne,
 Homini vili semo, e del suo eterno
 Lume è solo Signore il sommo Dio;
 Ei lo dona, ei lo toglie;
 Temo, vacillo, cieco son, ne meno
 Me medema conosco; par la luce
 De la piccola stella di mia alma,
 Qual de gl'astri esser vedi
 A i primirai del rinascente Sole
 Acciecato, e confuso,
 Oscurato, e focchiuso.
 Che dunque tu voleui
 Ch'iuì venuto fossi?
 Era maggior tormento
 Mirar l'antico lume in mè sì spento.

N. Vieni

N. *Vieni almen per pietade :*
Così dei satisfar loro desij :
Vien tu, cioche si vuol faccia pur Giove :
Saran sperando in lui bontà immortale,
Tutti i dolor, presente tè, men male.
 T. *Vengo, mà non cercate*
A mè, dal vero Sol luce aspettate.

SCENA QVINTA.

T. Madalena.

G *iesù mio bene hor che dà mè lontana*
Mandi tua viua luce,
Sconsolata languisco; e se'l desio
T'abbraccia e gode, entro del' alma espre
Gl'amatirai, à noua vita io torno:
Al medesimo mondo così il sole
Dà vita, e morte lucido, e celato;
Trà questo viuer mio così mortale:
Trà la morte animata, à punto splende
Del mio lume vital l'incerta face;
Come lampada suol, cui wà mancando
Cò la luce l'ardor, stà la pupilla
A la sua vita, à la sua morte intenta;
Dubia se viua sia, dubia se spenta
Che più dimori ò Dio! affretta priego
Somma dolcezza sì mà perd' santa,
Affretta

*Affretta homai de la mia vita il fine,
 Viuer non sò, non posso, ò cara morte.
 Quando à me dirai tù con quella tua
 Voce amorosa e pia:
 Vien' in ciel sposa mia!
 O bellissimo giorno,
 Già trà l'ombre, e sereni
 De gli lamenti miei de le mie gioie,
 Sì spesso in van chiamato.*

SCENA SESTA.

Angelo, Madalena.

O *Casta donna se vedessi il core
 Di quel, che forse troppo lento stimi,
 Tù di lui portaresti alto stupore.
 Sù i piccioli momenti
 Angoscioso ripensa!*

M. *I lamenti, i sospiri
 Ch' escon da questo petto à mille à mille
 Son del mio chiuso ardor fumi, e fauille.*

A. *Eh che più bado! i vò che tù ti sappi,
 Che l' hora è gionta già, raunua homai,
 De le tue fiamme, de' desij cocenti
 I stimoli più ardenti
 O santa Madalena,
 Gionta è pur l' hora!* **M.** *Ahi caro*
Mef-

Messaggio del'empireo, da quai lidi
S'è sospirato à mene vieni al fine
Nuntio di tai contenti?

A. O purissima femina ecco l'hora
Del tuo morire! M. O Angelo beato
Di quella morte ch'è mia vita? A. D'ogni
Tuo ben, tuo gaudio desiato, e pianta
Ecco il carro di luce
Il sempiterno Auriga al mare affretta:
Tù bianca, e pura più del sole in l'onde
Di diuine dolcezze andrai sommersa.
Quel'hora, quel momento rauuiato
Venuto è già più dall'acceso foco
De' tuo' caldi sospir, che da la vaga
Ruota di fiamme, che i bei giorni adduce.

M. Alla persin s'è intenerito il cielo!
L'auide stelle diruggiada amaranq in
Smorzàr l'antica sete
Nell'acque de' miei pianti!
Ed è pur vero che'l mio sposo voglia
Tormi questa caduca, odiata spoglia!
O giorno! ò punto! ò hora!
Non sei tù figlia del volubil tempo:
Prole di Sol diuino e parto sei
D'eternità felice.
Sourastante è quest'hora all'auree porte
Del Paradiso, e tien di lui pensiero!
Quanto bene di tè potrò dir io,
Ch'armasti il cielo, hor che per mia salute
Con vittoria sì grande

Del

Son gl' assoluti, molti
 I percossi, e puniti, esser de' molti
 Si puole, esser si stima
 Malageuole assai l'uno de' pochi.

S. Anzi s'ogn'un di noi tanto hà colpito
 Chi v'hà non perdonato!

M. Ahi meschino! ottenar prima potessi
 La morte, che compire
 Il parricidio! allora sì farei
 Viuente, come in vero,
 Ben c'hor respiri san di duol sepolto!

S. Farò tè di tè giudice, ti senti
 Forza tal, simil petto, hai paricare
 Per opra sì inhumana, e indegna d'homo?
 Non che di Genitor! M. Ahi che pur viuo!
 A mè petto à me cor per simil opra
 Certo non è; Padre dolente à quali
 Casi e sventure nato! amiche stelle
 Scolorateui tutte! amato Sole
 Fuggi dal polo luminoso, toglì
 Luci, e colori à questo mondo! hò in odio
 Mè mademo, non posso
 Mirar lo giorno, il cielo!
 O felici coloro, à chi la morte
 Diè nel morire auventurato il fine.
 Quegli una volta, à noi penosi gl'anni
 Radoppian morti, e affanni!

S. Non ti gionia il lagnar, misero Padre,
 Se non cominci à dimostrar cò l'opre
 Quanto ti pesa consecrar sì bella

Alm

*Alma d'amore, non disfacci il petto
In lagrime sè stesso, ad altre vie
S'accinga, à gl'occhi nò, corra à la mano,
E sia fermo, e costante
In non esser crudel, mà Padre amante.*

*M. O dolori, ò tormenti
Se m'hauete sepolto,
A che tenermi in vita!*

*S. Padre infelice hò ben di tè pietade,
Del tuo crudo tormento;
Mà d'altri nò, di tè sol mi lamento,
De la tua feritade.*

*M. Fiero, e crudo son io, ne si douea
Elegger altri ch'un crudel per opra
Si suenturata, e rea.*

*S. Fantasticando i vò, già chè se' tanto
A i Diui offequioso. un giusto modo
Di sodisfar ad essi, e tè dal'alta
Pena sottrarre in qualche parte. M. Troua
Tu rimedio, per Dio.*

*S. Consigliar non lo posso perchè t'amo,
E discernere lo puoi dal gran cordoglio
Porto di tue calamità. se fosse
In mè tal caso occorso, ben vorrei*

*M. Quanto vorrei, tà dal mio volere
Hor non sarà lontan. S. Ben i vorrei
Ne la pallida guancia
Di sì cara garzona
Suenato anche cader, trapassarei
Col medesimo ferro,*

Dopo tolta la vita
 Al dolce viver mio,
 Questo barbaro petto:
 E se stato non fossi
 In vita di dolcissima fanciulla
 Amante Genitore,
 Sarei vera morendo bastia al dolore.

M. Senz'alcun dubbio così far debb'io:
 E gran pezza di tempo
 Ch'aggiro un tal pensier, Dio me l'ispira,
 O pur del suo volere
 L'anima suo Dio si fa, tal duol, tal pena
 Tal fine merita; amico mio tu poi
 Del'uno, & altro corpo
 Habbi cura cortese, e pie doglianze;
 Di due anime un fiato
 Di due fiamme un ardore
 Vn'urna chiuda eternalmente, ah! fero
 Ah! doglioso martoro.

Tali cose rammento, se pur non moro!
 S. A mè à mè ne resta il crudo uffizio!
 Certo non so, non credo
 Che sovraïner possa à tai desfonti!

M. Fallò, deh fallo priego! e lì t'ascondi.
 Che già ne cala à noi sacra la turba
 De' mesti sacerdoti
 Che dal tempio d'Amore à Vener sacro,
 Di Cintia à casti altar volgon le piante.

SCENA SECONDA.

Choro de Sacerdoti di Diana
Mera, Erminia, Niso.

D Eio per pietade homai
Dà fine à nostri tormentosi guai,
E schiara l'ombre di tua irata mente,
O del notturno Ciel Sole lucente.

M. Figlia, questo mi resta lagrimoso
Di sì bel nome auanzo,
Fin all'estremo misero possesso.
Figlia oue anadò la bella calamita
De le gemine luci?
Al cui soaue raggio diuisaua
I corsi di mia casa hoggi sepolta?
Ahimè ben riconosco
L'ultime proue di sciagure, mori
Tù doppiamente à questo lume, e vita,
Per mia doglia infinita.

E. Padre per mille volte
Tè fortunato, mè lieta, e contenta!

M. O dolcissima figlia sì crudele
Mi flimi, che languendo
Tù fior pudico de le mie speranze,
Possa in mè rimaper fronda giolina
D'humano gaudio? d'angosciose voci!

E. Tien' hoggi il ciel pietà, non sdegni od ire.

D 4 M. N'an-

*E à mezz' il sacro Tempio :
Di Bacco l'odorato
Massico humor stà pur riposto . à merli
Pendono i teschi de' cignal trafitti .*

*M. E voividite intanto,
Mentre quindi portiam' il mesto canto !*

*O.S. Deh per pietade homai
Dà fine à nostri dolorosi guai,
E schiara l'ombre di tua irata mente
O del notturno Ciel Sole lucente .
Riceui tù di Citera la figlia,
Giustamente punita,
Per i decreti tuoi , per qualche i fati
Scrissero in ciel cò i carmi lor seneri .
Cada con lei cadente
Tuo diuin sdegno contro noi concetto .
Ella spirando, fà che pia ci miri ,
Acciò Marsiglia da i gran mal respiri .
Ridirem sempre le tue glorie , ò Dea :
Cantarem sempre: per pietade al fine ,
Schiarasti l'ombre di tua irata mente
O del notturno ciel Sole lucente .*

SCENA TERZA.

Angelo .

Come odoroso fior di verde fronda
Così de' miei pensier tieni la cima

D S Opu-

O pudica beltà d'alma innocente!
 S'amor s'accoglie, e volentieri hà culla:
 Se mai somigli amante obietto amato:
 Assai più unisce i cuor: liga le fiamme
 Santa Gratia del ciel figlia di Dio:
 Fedelissimo amante egli trasfonde
 D'alta Diuinitate i gaudij à talido
 Figli eletti per sè! lui quasi il suo
 Candore amando dolcemente è in fiamme.
 Quegli anhelando al posseduto bene:
 Ardono più cò nuou, e antichi incendi:
 Tù sì diui contenti, d'frà le donne
 Castissima fruisce dopo entrata
 Ne gl'horti puri del tuo santo sposo!
 O qual'alto desio serbo campartir
 Da Pluto, e in ciel condurti! pur ben sai
 Ch' in dure vie, per precipizij scorre
 Ogn'alta gloria, e s'ad human godere
 Aspro tormento: al patir santo è appresso
 Soauitate sempiterna i d' Dio!
 Pera chi futor di tè altro ama, e cerca!
 Per una voce, e per un sospir solo
 Doni un regno diuin! O Madalena
 Ne lunghi i tempi, ne men vecchi gl'anni
 Stimar tù deui, ch' in seruir spendesti
 A sì grato Padrone: ardi, e sospira
 Cò cimenti maggior, più et d, più vite;
 Che le gioie del ciel sono infinite:

SCENA QVARTA.

Niso, Tiresia.

L *Anguide voci intorno al sagro tempio.
Giran caro Tiresia!*

*Sen pur aperti segni
Questi de la sdegnata nostra Dina.
Affrettati per lei
Cui tù sì giusto adori.
Stimauan che trà quei santi Ministri
Ritrouato ti fossi.*

T. *Non incolpar già mè Niso del cheto
Ritiramento ne la mia spelonca;
I nostri casi dolorosi incolpa.
Questi sol con la loro
Strauaganza, e fieraenza
Tengono l'alma in nebbia tal di duolo.
Che per voi, e per mè meglio credei
Rimanermene al'antro; à li felici
Prieghi, e Pietate sconosciuti sono:
Preghiamo il cielo, e siam pietosi noi,
Che d'infelicitade
Viuiam misero essemplio:
Cò prieghi, e con pietà forse la macchia
Si purghi del'error, ch'altri commise.*

N. *Come non tù presente
Al sacro altare, che di Gione hauesti
Lume così diuino!*

Donui ben per dileguar le nubi

De' timidi consigli

Honorar tutti noi

Di tua religiosissima presenza

Et tanto maggiormente ;

Quanto rispetto à quel crede Brisone ,

Dà te ridetto à Mera, anzi preuisto ;

Vieni , ò huomo di Dio , t'attendon tutti .

T. Per questo sol io mi rattenni , ò Niso

C'hauendo allora con serena luce

Dato speranze a que' gemelli figli

De' fati , e di Ventura ; hora mi fia

In ombra tal , che quello dissi hò in dubbio .

Fosca larua di Stige

Mi tien così depresso ,

Che non hebbi ardimento à voi venirne ,

Homini vili semo , e del suo eterno

Lume è solo Signore il sommo Dio ;

Ei lo dona , ei lo toglie ;

Temo , vacillo , cieco son , ne meno

Me medemo conosco ; par la luce

Della piccola stella di mia alma ,

Qual de gl'astri esser vedi

A i primirai del rinascente Sole

Acciecato , e confuso ,

Oscurato , e focchiuso .

Che dunque tu voleui

Ch'iuì venuto fossi ?

Era maggior tormento

Mirar l'antico lume in mè sì spento .

N. Vieni

N. *Vieni almen per pietade :*
Così dei satisfar loro desij :
Vien tu, tiocche si vuol faccia pur Giove :
Saran sperando in lui bontà immortale ;
Tutti i dolor , presente tè , men male .
 T. *Vengo, mà non cercate*
A mè , dal vero Sol luce aspettate .

SCENA QVINTA.

Madalena .

G *Iesù mio bene hor che dà mè lontana*
Mandi tua viua luce ,
Sconsolata languisco ; e se'l desio
T'abbraccia e gode , entro del' alma espreffi
Gl'amatirai , à noua vita io torno :
Al medesimo mondo così il sole
Dà vita , e morte lucido , e celato ;
Trà questo viuer mio così mortale ;
Trà la morte animata , à punto splende
Del mio lume vital l'incerta face ;
Come lampada suol , cui v'è mancando
Cò la luce l'ardor , ita la pupilla
A la sua vita , à la sua morte intenta ;
Dubia se viua sia , dubia se spenta
Che più dimori ò Dio ! affretta priego
Somma dolcezza sì mà perdè santa ,
Affretta

*Affretta homai de la mia vita il fine,
 Viuer non sò ; non posso , ò cara morte.
 Quando à me dirai tù con quella tua
 Voce amorosa e pia :
 Vien' in ciel sposa mia !
 O bellissimo giorno ,
 Già trà l' ombre , e sereni
 De gli lamenti miei de le mie gioie ,
 Sì spesso in van chiamato .*

SCENA SESTA.

Angelo , Madalena .

O *Costa donna se vedessi il core
 Di quel , che forse troppo lento stimi ,
 Tù di lui portaresti alto stupore ,
 Sù i piccioli momenti
 Angoscioso ripensa !*

M. *I lamenti , i sospiri
 Ch' escon da questo petto à mille à mille
 Son del mio chiuso ardor fumi , e fauille .*

A. *Eh che più bado ! i vò che tù ti sappi
 Che l' hora è gionta già , rauuiua homai ,
 De le tue fiamme , de' desij cocenti
 I stimoli più ardenti ;
 O santa Madalena ,
 Gionta è pur l' hora ! M. Ah caro
 Mes-*

Messaggio del' empireo, da quai lidi
S'è sospirato à mene vieni al fine.

Nuntio di tai contenti?

A. O purissima femina ecco l' hora
Del tuo morire! M. O Angelo beato
Di quella morte ch'è mia vita? A. D'ogni
Tuo ben, tuo gaudìo desiato, e pianta
Ecco il carro di luce
Il sempiterno Auriga al mare affretta:
Tù bianca, e pura più del sole in l'onde
Di diuine dolcezze andrai sommersa.
Quel' hora, quel momento rannunziato
Venuto è già più dall' acceso foco
De' tuo' caldi sospir, che da la vaga
Ruota di fiamme, che i bei giorni adduce.

M. Alla persin s'è intenerito il cielo!
L'aude stelle di ruggiada amara
Smorzàr l'antica sete
Nell'acque de' miei pianti!
Ed è pur vero che'l mio sposo voglia
Tormi questa caduca, odiata spoglia!
O giorno! ò punto! ò hora!
Non sei tù figlia del volubil tempo:
Prole di Sol diuino e parto sei
D'eternità felice.
Sourastante è quest' hora all'auree porte
Del Paradiso, e tien di lui pensiero!
Quanto bene di tè potrò dir io,
Ch'armasti il cielo, hor che per mia salute
Con vittoria sì grande

Del

Del trionfato auerno

A mè ne spunti in Orizzonte eterno!

A. Debbo se ben in nome
 Del tuo sposo mio Dio
 Palesarti, che in questo piccol tempo
 Riman, egli ti serba
 A gran bene del popolo Francese
 Quanto sia per uscir da le benigne
 Mani de la sua gratia, à me non tocca
 Dir tel, mentre parl'io tù stessa vedi
 Diuiniissima luce
 Infondersi al tuo core:
 Giesù mostra isuelati
 I futuri successi, & i passati:
 Credi che in ciel t'aspetta
 Tanto in quest' hora à tè felice, e in tali
 Diui puri desir, voci, figure
 Che nè dir io, ne tù capir lo puoi.
 Amo lor, laudo tè, rimanti à Dio.

M. Ahi prodigi! ahi clemenza!
 O profondi Ocean d'amor, bontate!

SCENA SETTIMA.

Tiresia, Madalena.

O Meffruoso giorno! ò mia Marsiglia
 Auuenturata! come il ciel ti piovè
 Di

Di dolceſſimo gratie onde affluenti !
 Pietoſiſſimo Dio coſi non laſci
 Per tua Giuſtitia chi ſi ſforza in opra
 Moſtrar la legge che natura dicta !
 O decreti candidiſſimi ! & d' tu
 Nouello , e antico mio Signor , chi mai
 Effaltar ti potrà con degne voci ?
 O luce ! ò puritate ! ò diuo amore !
 O felice Marſiglia , ò popol ſanto !
 O termin de' euangli ! ò gran principio
 Di ſucceſſi ſeren , di ſecol d' oro !

M. Qui celata aſcoltar vò quelle voci,
 Che non la carne , il diuo Spirto inſonde.

T. O ſanta Madalena ! ò de le donne
 Alto eſſempio , e ſolgor , maſchia virtute !
 Qual ben ſarà ſe con il tempo vogli
 Hauerci tū nel patrociniò , noi
 Tè per noſtra tutela , e gloria , e amore !
 Ahimè chi mi rapifce ? e perche indugio
 Tanto à trouar chi n' ama ? ò ſanto Dio ,
 Inſiem cò gli occhi la mia mente alluma,
 Segui ne benefizi , e ſijmi ſcorta.

M. Eh che più tardo i ancor ! T. O Dio ! ò volto !
 Tū quello ſei da mè no' ſogni ſariti
 Conoſciuto , & in van ſtretto , abbracciato !
 O volto ! ò luce del mio lume ! ò caro
 Fine preſcritto à la tremenda notte ,
 In cui giace Marſiglia addolorata !
 Omè amato da Dio ! ò Madalena ,
 E ti vidi , e ti trono ! di mè Reſſo

Per

Per la gioia infinita hor tengo oblio!

M. *Eccomi, ne sia gloria al sempiterno*

Vno Trino Signor: T. Donna beata

Liber del voler mio dotti il possesso!

Fuggano in questo punto,

Al folgorar de le tue luci pure,

L'ombre d'Averno ingannatrici, oscure.

M. *Dio mio quai cose sento! à tè sia lode!*

T. *A pena giunta Erminia*

Freme dal fondo con rugito immenso

Vacillante la terra, tal paura

Si sparge, e pianto in tutti noi, che stato

Fera se già Marsiglia in un estremo

Conflitto debellata, in le ruine

Ultime gisse, e il foco, e il fumo, e i fieri

Nemici entrati cominciasser straggi.

Dopo l'horribil tuon ruina à terra

La statua di Diana,

E in polue puzza l'ente si conuertere,

Cade il ferro da man del sacerdote

D'indi in quella parete, che riguarda

La porta oriental vedon si ascoste

Note di foco. pallidi, tremanti,

Confusi s'emo Erminia sol festosa

Estinti gl'occhi riacquista, torni,

Dice, ad ogn'un l'antica lena. d tempo

D'alta pietà non rauuifate quanto

Angelica la mano inui si espreffe!

Sante voci del cielo!

Fortunato Brison: Marsiglia mia

Per

Per Madalena hoggi felice sia,
 Tosto la vision parte, il tremuoto
 Si queta, scorre un fremito, e un bisbiglio
 Per sì nuou portenti infrà de' chori
 Sacerdotal, che impallidito ogn'un
 Non sà che dir si debba: allor Damiano
 Racconta lunga serie d'un antico
 Prognostico, qual fè vecchio Chaldeo
 Al suo amico Brisonne.
 Ne chiama in testimonio
 Siro un tal huomo di lignaggio Hebreo
 A chi prima era stato
 Tanto augurio raccontò: ei d'infinita
 Stupor ripieno afferma
 Per verità quanto Damiano ridica.

M. Siro? E altro non disse?
 T. Non altro: à i detti suoi le voci alzò
 Con rammentar le imagin da mè viste,
 A lor dimostrò: e s'acclamò per tutto
 Non so chi l'ispirasse. una conforme
 Grido di nouo Nume: mentre in questi
 Susurri frèma il tempio i son qui scorsò
 Da fortuna, e dal cielo! non mi di
 Et ecco pur le turbe all'imp, odo
 Che frettolose à li diuini inuiti,
 Vengon vaghe di tè: qui ammollito
 In estasi souane,
 Adorerò quel vuole
 Comunicar di gratie à mia Marsiglia
 Per le tue man benigno il cielo m'è cari

Sacer-

Sacerdoti, & amici què accorrete :
 Muoia l'antico fallo,
 E con esso pur cada
 La meritata pena :
 Viui tù Madalena.

SCENA OTTAVA.

Erminia, Madalena, Mera,
 Brisson, Damiano.

E Cco donna celeste.
 Què prostrata à tuo' piè l'humile ancella!
 Froda infernale in vano ordimmi morte:
 Pietà diuina dammi auuanzi, e vita,
M. Erminia, talti veggio! **M.** I sono in vita
 Trà te braccia di morte! io vissi estinto.
 Erinuscè mia vita! il ferro crudo
 Dilegnossi pietoso di che son fiero
 Più di lui non morij! **B.** Mira Damiano.
 Quel'occhio, quella fronte
 Amorosa, serena! senti il dolce
 Spirto farano i fiori
 De le labra innocenti!
 Ah se'l coltello mai
 Lei di vita toglion, à mè per danna
 Per tormento, e dolor ferite, e morte!

D. Com.

D. *Compassionar fidei chi v'è à morire,
Quanto più un volto bel senza fallire?*

Ma. *O Sal diuino à cui beati moti
Volge il mio placidissimo pensiero,
E sempre girarà benche mutata
Conseruando l'amore, alluma, ischiara
Queste menti confuse:
Sforza gl'arbitrij voluntarij, e poni
Fine à i decreti, quai fallar non ponno.
Erminia in Dio confidi?*

E. *Confido, e in lui più confidar vorrei.*

Ma. *Debbo scoprirui il vor . nascetti in altr
Parte, non come pensi, è cara Erminia,
Quini in Marsiglia, nata in)
In luogo sei disgiunta
Del nostro mondo, cui d'Irlanda è il nome*

B. *Oh qual terror rapisce l'alma languida.*

M. *Scorrono, son trè lustri, per quei lidi
Barbari legni, la tua balia Elpina.*

B. *Elpina! ò giorno! ò fati!*

Ma. *Fanno insieme con tè bambola in fasce
A la porta, che guarda il vasto mare
Detta Berin, ne la paterna villa
Schiana, e cattiva. B. Oh Dio!*

Ma. *Miscredenti che son per violenza
Il suo candido honor cercan ombrare!
Tua pudica nutrice, & in fida; e prega
Vogliano al corpo perdonar i e solo,
Salua la castitate, ne la vita
A lor posta inferir i quegli minaccie*

Dop-

Doppian con le preghiere: ella costante
 L'un, e l'altre non cura, in furia, e sdegno
 Volto, e in cieca pazzia l'amor spregiato:
 Buttannell'onde la meschina piangi
 Tù intanto, e essi maggiormente crudi
 Tè ancor sommersa lei, gittano in mare.
 More l'honestà donna, e scorre cibo
 Di pesti sì, mà del mio Dio pietade
 Glisi scuopre, l'elege e mena à i cieli.
 Tù trè chiari merigij vai solcando
 L'acque, per vele opri le fasce, spira
 L'aura seconda del diuin fauore.
 Sù l'imbrunir del terzo sole à caso
 Sei vista (luddio lo vuol) da barca errante:
 Stupido attende i tuo' viaggi, e arresta
 Nosthier pietoso il pino: crede sij
 O morta fora, o pur huom dinorato
 Lacero in pezzi da marino mostro;
 Fatto al fine dappresso più confuso
 Riman, veggendo de' begl'occhi il lume
 Trà perle rugiadosa irne vagante.
 Come caro tesoro à nota spiaggia
 T'inuia, ou'hai da madre mora il latte!
 Questa tenea leggiadro pargoletto,
 De le viscere sue pegno soane,
 Mentre, piangendo tù, viene à la culla,
 Troua al ritorno il fantolin da serpe
 Vcciso. Stolta di furor, ti lega,
 E accesa voracissima fornace,
 Socchinsò il varco, si sommerge, e fugge.
 Sbi-

Sbigo tutto il Padron, senza che possa
 Capir del proprio horror rea la cagione,
 Sù'l primo scintillar d'Esper notturno
 Entra; guarda il fanciullo estinto, annerito
 Di tè vedoui i strami, de la mora
 Orba la cella, ne sospira, e geme;
 Dai tù in tanto, e singulti, e meste voci.
 Spauentato ei v'accorre, apre la bocca
 Del' infernal cauerna, e tè rimira
 Trà le fiamme ruotanti ardere illesa.
 Ti prende, e come ad Angela diuina
 Riuerente t'adorna altra nutrice.
 Quella fatta da lui certa di quanto
 Prodigiosamente erati occorso
 E nell'acque, e nel foco, per sourano
 Istinto indi s'innola, e qui ne viene;
 Entra in gratia à tua donna, e fù Loringa;
 O Mera, haueui allor di lei simile
 Bambola à questa, & in etate, e in viso.
 M. Donna che narri! ò fati!
 D Non più pianger Brisonne! B. Ahi Damiano!
 Ahi figlia! ahi Diui! ahi sorte!
 Ma. Partiti un giorno, e in mille guise additi
 La cura, e amor del dolce pegno, giura
 La madre ciò, ma ne portaro i venti
 Voti irriti, e promesse, mentre dorme
 La figlia soffogata al fianco more
 Dopo torbide larue, e greui sogni
 Trà le cupide braccia il parto preso,
 Non più gli noti sospirin risente,
 L'ad-

L'addolorata Balia à pena puole
 Il ferro attener, con cui fremente
 Sè che dice crudel, orba, micida
 A la morte condanna, e già percote
 Gemina la preghièrè, aggiogne forza,
 La consiglia: e s'adopra che succedi
 Tù in luogo dell'essanime bambina,
 Et ti nomano Erminia. al fin d'un mese
 Mera ne torni, e vienti il tutto ascoso:
 Fai vezzi à chi non ami, ami chi pensi
 Non già chi vedi, e trà quei grati inganni
 Meni l'età, l'amor, l'occhio deluso.
 Due lustri volgon che Damian per questi
 Luoghi vai peregrin, mentre la tomba
 De la morta Laringa un dì contempli,
 Da mirrato liquor senti aggranarsi
 Le luci, e quasi stolido addormenti:
 Miri in campo solingo andar vagando
 Anima sconsolata, t'è piagmente
 Fissi la vista, e gli dar vuoi soccorso,
 Ella suela il suo fallo, e ti prescrive
 Sotto pena di morte il cambio celi.
 Fincha ne sij ricerco, in dense nubi
 Piammeggiò di furor, ciò detto, e in ombre
 Fuggitiva si chiuse: t'è ti svegli
 Immemore abbagliato:
 Come ch'è gli occhi à i folli, e vicin rai
 De la rivata Solar stupido aprisse
 Questo è il tempo sì ingiunto, hor qu'è palesa
 Damian il var, ne sei da mè richiesto:

D. Odi

D. Odi che mi fouuiente ! odi che noui
Mostruosi prodigi à mè ricorda !
Felicemente à la memoria il tutto
Hor ne torna , che dice

L'indovina del ciel, caro Brisonne,
Miri che giunta è l'hor d'ogni tuo bene !

Ma. Così nasci, e si viui, Erminia, mostro
Fin quì d'alta clemenza, hor vbligata
Deui schiaua di Dio scriuerti al cielo.

E. Porgami aita il cielo, e tù celeste
Donna il priega per mè: disposta i' sono.

Ma. Per eterni voleri quì Regina
Sarai, tuo Regat Sposa à Dio conquistata,
E s'oda, di vostr'opra inclito frutto,
Di Christo il nome risonar per tutto.

E. Indegna io son: Dio viua, e lui quì imperi.

B. O fisse ò erranti stelle
Non cessate cantar di questi sommi
Miracoli l'estreme marauiglie !

M. O Mera ! ò tè meschino, one ti sei !

B. Occhi miei lagrimate,
Per tristezza, e per gaudio !
Figlia testè dannata, hor regnatrice !

Ma. Così dunque, ò gran Dio debbo por fine
Inutil serua à gl'alti tuoi consigli !

Mera ti toglie il cielo Erminia, e sappi

Ch'in suo luogo hauerai per cari figli
I Marsigliani, sij fedel, sij santo.

Pastor d'agnelle ti destina il cielo :

Per lei piangesti. hor più per quelle deui

E Che

Che la gratia ti dona anime grandi,
 Lieti viurete, e liberi: Marsiglia
 Libera è già da le sventure antiche.

M. Questo dir volle il bon Tiresia! Ma il tēpo
 Finito è già de le profane usanze;
 Riducete à memoria il celebrato
 Oracol di Sibilla. M. Così disse:
 Giouin di Citherea ben è che mora
 Per Dea Triforme che da voi s'adora;
 Ma Fortunati quando stranio sangue
 Scuoprirà Vener vana
 Pura più che nel cielo Hesper, Diana.
 Già'l vedemo, è scouerto
 Il sangue stranio, ò noi felici! pure
 Capir non sò come auuerar si possa
 Ch'una Vener Vana
 Pura sia più che in cielo Hesper, Diana.

Ma. Ahimè! bastiui solo
 Sauer, che non potendo
 Voi più salir con vostra corta mente
 Chiuse scorza profana
 Diuin midollo. I' nacqui Hebreà, e vissi
 Giouinetta lasciua, hor casta seguo
 Quel'alma puritade
 Cui ceder debbon l'incorrotte stelle,
 Non vi posso, ne voglio,
 Altro ridire, il nome di Diana
 E di Vener vi sia da questo giorno
 Maladetto, e fesscrabil non conosci
 E Tiresia, e Tisandro! M. Quei duo lumi
 Di

QVINTO. 99

Di nostro Imperio! M. Questi ambi del cielo
Sono, e del Crocefisso. à lor n'andate.

M. O giorno lucidissimo, & ò punto
Figlio d'amiche stelle! Ma. Abi Dio compisci
I tuo' sommi mister, dà santa Nume,
Dà iù vigore al'ammortite menti!

B. Madalena quegli occhi
Di vergine pudica:
Destinata al merir, salva per grande
Prodigio! quelle mani
Piegate in atti riverenti! quelle
Ginocchia à terra tese! quella bocca
Veneratrice de' gran Numi! questa
Regina è la mia figlia ch'io perdei!

Ma. Rasserena i vaganti
Gl'attoniti pensier, ella è tua figlia.
Non ti ricordi ch'al sinistro braccio
De la Bambola amata era una fascia
Di rubicondo, e verde
Pari al'Iri celeste & horsù Damiano
Suola il braccio sinistro. D. Ecco il bel segno!

B. O fiori, ò frondi, ò alberi, & ò fonti,
O angelli, ò spelonche, ò boschi, ò ombre,
O auro, ò aria, ò stelle,
Date vdiencia infem liete, ridenti
A i miei giocondi accenti
O regnatrice figlia, ecco tuo Padre.
Così mi lece al fine
Tale, e tanta trovarmi!
O figlia nulla dici a non conosco

*Il caro Genitor? stà solo ascosta
In tè quella virtù che di natura
Le sante leggi in ogni petto imprime.*

E. *Padre, godi ch'io figlia
Senza che per stupor altro mi disa,
Padre e' appelli, questo segno sia
D'ogni tuo gaudio, obbidienza mia.*

M. *Brison, ministri, amici
Rapir mi sento, andiamme
A Tisandro, à Tiresia! ò Erminia, figlia
Vn tempo di natura,
Hoggi figlia d'amor, sij sempre santa!*

Ma. *Eh tìa Regina di famose genti
Lor segui al'acque battesimali, haurete
Venture beatissime, Marsiglia
Viua per mè felice. E. Con ardore
Vogliano vò doue m'inuij, l'amore
Del ciel sarà il mio Regno, e al ciel seruire
Fia l'ordine primier ch'ì vò bandire.*

Ma. *E acciò che ben conoschi
Quanto sia grata al ciel sì santa voglia
Con questo abbraccio de la pace dotti
Caparra s'ida di celesti nozze,
Che dopo il regno human habrai tra' Dii
Col sempiterno tuo Sposo, e Signore
Stà nel suo amor costante
Viui, e serbati fè di vera amante.*

E. *Già lo valli, già vidi
Non sò qual santo foco, e casta luce.*

S. *Riceni, ò sommo bene*

Quest'

*Quest'offerta che fo col viso à terra
Di mè, de' miei, del regno!*

B. *O cara figlia cose veggio, e sento
In te ch' à pena posso
Crederte! à pena io sono in me! M. Marsiglia
Felice! ò trà gli regni
Del mondo, fortunata
Città! vedi l'amor, vedi il diuino
Patrocinio! deh scrivi
Con caratteri eterni,
Non in marmi ne in ferri,
Che pur consuma, e strugge il tempo, scrivi
Nel più profondo d'ogni humano core
L'alta pietà del immortal Signore.*

SCENA NONA,

& vltima.

Madalena, Satan, Christo Gie-
sù, choro d'Angioli.

A *Che più mi riserbi? ah che più more
Dal desio di morire, ò Sommo Bene,
L'infelice mio viuere à tua santa
Volontate ver questo
Popolo di Marsiglia è già adempiuto,
Rendimi gl'anni in quel beato luogo
Oue sol potrò dir ch' i' siami vni
O dolce lume è troppe*

- Aspro, e lungo il digiun del viuer mio,
 Cui furo i tuo' begl'occhi, e cibo & onda?
 Vieni vieni mia core,
 Ti muouano à pietate
 Di mè infelice questi à cento ondanti,
 Che tè un tempo legar gruppi di pianti.
- S. Sù in questo estremo anhelito raddoppia
 Forze, audacia, saper, vezzi, lusinghe
 Cada, che poco curo
 Donde, ò pur per qual via sia la caduta.
 O Madalena il ciel ti salui! grida
 Hor mai lo mondo, e applaude
 A la tua santità, credimi pochi
 Ne la terra hai simil, gl'Angioli istessi
 Et humilij, e confondi!
- M. Ah che più allūghi! ah che più tardi, ò Dio!
- S. Suenturato Satan ne menti septe!
 Dolorosa sciagura oh chi veggio?
- C. G. Bronco, e sterpo non è per questi gioghi,
 Non picciol rama in queste verdi piante,
 Non foglia in questi prati, non herbetta
 Per questa fioritissima campagna.
 Non fioris in queste balze, non frondoso
 Frassina od Elce, non altier Cipresso,
 Non basso mirto, ò tenero virgulto:
 Onda non vien da questi fonti, e fiumi,
 Non rio xampilla da questi ermi sassi,
 Non augellin qui vola, non trascerre
 Garralo vento in questa horror solingo.
 Non sile, ò fremefera, qual non sappia

Le lagrime, i sospir, le voglie, i viui
 Desiderij amarasce
 Di Madalena. tutti
 E fiori, e frondi, e piante
 E riu, e onde, augèi, aure, ombra, e vòntè
 Tane, e fere se foste
 Testimonij fin' hora
 De chi m'ama, e adora
 Siate pur testimonij à la mia fede
 Antro' selua, non odi
 Tuo Creator e fatture
 Di mia man non udite
 Di Giesù le pie voci
 Eccomi, veglio, non posai, fletti sempre
 Ansioso à tua aita; oua t'è sei
 Oue rapita stai? torna, in tè torna,
 Anima casta al tuo bel sposa riedi
 Aprì le luci, e c'è le luci il core
 Rispondi al tuo pudico
 Sposo, amore, diletto
 Giesù t'invita, il Padre,
 Il nostro Diuin Spirto in Paradiso
 Desian Madalena.

M. Ah! amato! ah! soave! ah! bello! ah! santo
 Donde vieni? ou' i' son? Nube beata
 Che candida soffioni
 Cò le braccia di noue il bianco Agnello
 Son tue acque i miei pianti, i sospir miei
 Aure frementi, l'infocate brame
 Saette, e lampi d'oggiora
 Del

Sacerdoti, & amici quì accorrate :
 Muoia l'antico fallo,
 E con esso pur cada
 La meritata pena :
 Vivi tu Madalena.

SCENA OTTAVA.

Erminia, Madalena, Mera,
 Brisson, Damiano.

E Cco donna celeste
 Quì prostrata à tuo' piè l'humile ancella!
 Froda infernale in vano ordimmi morte:
 Pietà diuina dammi auuanzi, e vita,
 M. Erminia tulti veggio! M. I sono in vita
 Trà te braccia di morte! io vissi estinto,
 E rinasci mia vita! il ferro crudo
 Dilegnossi pietoso o i che son fiero
 Più di lui non morij! B. Mira Damiano.
 Quel'occhio, quella fronte
 Amorosa, serena! senti il dolce
 Spirto fiatarne i fiori
 De le labra innocenti!
 Ah se'l coltello mai
 Le di vita togliona, à mè par dann
 Per tormento, e dolor ferite, e morte!

D. Com-

- D. *Compassionar si deo chi v'è à morire,
Quanto più un volto bel senza fallire?*
- Ma. *O Sal diuino à cui beati moti
Volge il mio placidissimo pensiero,
E sempre girarà benche mutata
Conseruando l'amore, alluma, ischiara
Queste menti confuse:
Sforza gl'arbitrij voluntarij, e poni
Fine à i decreti, quai fallar non ponno.
Erminia in Dio confidi?*
- E. *Confido, e in lui più confidar vorrei.*
- Ma. *Debbo scoprirvi il ver . nascetti in altra
Parte, non come pensi; ò cara Erminia,
Quini in Marsiglia, nata fui
In luogo sei disgiunto
Del nostro mondo, cui d'Irlanda è il nome*
- B. *Oh qual terror rapisce l'alma languida.*
- M. *Scorrono, son trè lustri, per quei lidi
Barbari legni, la tua balia Elpina.*
- B. *Elpina! ò giorno! ò fati!*
- Ma. *Fanno insieme con tè bambola in fasce
A la porta, che guarda il vasto mare
Detta Berin, ne la paterna villa
Schiaua, e cattiuu. B. Oh Dio!*
- Ma. *Miscredenti che son per violenzia
Il suo candido honor cercan ombrare!
Tua pudica nutrice, & in fida; e prega
Vogliano al corpo perdonar; e solo,
Salua la castitate, ne la vita
A lor pasta inferir; quegli minaccie*

Dop-

Doppian con le preghiere: ella costante
 L'un', e l'altre non cura, in furia, e sdegno
 Volto, e in cieca pazzia l'amor spregiato:
 Buttannell'onde la meschina piangi
 Tù in tanto, & essi maggiormente crudi
 Tè ancor sommersa lei, gittano in mare.
 More l'honestà donna, e scorre cibo
 Di pesti sì, mà del mio Dio pietade
 Glisi scuopre: l'elege e mena à i cieli.
 Tù trè chiari merigij vai solcando
 L'acque, per vele opri le fasce, spira
 L'aura seconda del diuin fauore.
 Sù l'imbrunir del terzo sole à caso
 Sei vista (luddio lo vuol) da barca errante:
 Stupido attende i tuo' viaggi, e arresta
 Nochè pierpietoso il pino: crede sij
 Q'morta fora, ò pur huom dinorato
 Lacero in pezzi da marino mostro;
 Fatto al fine dappresso più confuso
 Riman, veggendo de' begl'occhi il lume
 Trà perle rugiadoso irne vagante.
 Come caro tesoro à nota spiaggia
 T'inuia, ou'hai da madre mora il latte
 Questa tenea leggiadro pargoletto,
 De le viscere sue pegno soave,
 Mentre, piangendo tù, viene à la culla,
 Troua al ritorno il fantolin da serpe
 Vcciso. Stolta di furor: ti lega,
 E accesa voracissima fornace,
 Socchiuso il varco, ti sommerge, e fugge.

Sbigo tutto il Padron, senza che possa
 Capir del proprio horror rea la cagione,
 Sù'l primo scintillar d'Heffer notturno
 Entra; guarda il fanciullo estinto, annerito
 Di tè vedoui i strami, de la mora
 Orba la cella, ne sospira, e geme;
 Dai tù in tanto, e singulti, e meste voci,
 Spauentato ei v'accorre, apre la bocca
 Del' infernal cauerna, e tè rimira
 Trà le fiamme ruozanti ardere illesa.
 Ti prende, e come ad Angela diuina
 Riuerente t'adorna altra nutrice.
 Quella fatta da lui certa di quanto
 Prodigiosamente erati occorso
 E nell'acque, e nel foco, per sourano
 Istinto indi s'innola, e qui ne viene;
 Entra in gratia à tua donna, e fù Loringa;
 O Mera, haueui allor di lei simile
 Bambola à questa, & in etate, e in viso.
 M. Donna che narri! ò fati!
 D Non più pianger Brisonne! B. Ahi Damiano!
 Ahi figlia! ahi Diui! ahi sorte!
 Ma. Partiti un giorno, e in mille guise additi
 La cura, e amor del dolce pegno, giura
 La madre ciò, ma ne portaro i venti
 Voti irriti, e promesse, mentre dorme
 La figlia soffogata al fianco more
 Dopo torbide larue, e greui sogni
 Trà le cupide braccia il parto preso,
 Non più gli noti sospirin risente,
 L'ad-

D. Odi che mi souuene! odi che noui
Mostruosi prodigi à mè ricorda!
Felicamente à la memoria il tutto
Horne torna, che dice

L'indovina del ciel, caro Brisonne,
Miri che gianta è l'hor d'ogni tuo bene!

Ma. Così nasci, e si viui, Erminia, mostro
Fin quì d'alta clemenza, hor obligata
Deui schiaua di Dio scriverti al cielo.

E. Porgami aita il cielo, e tù celeste
Donna il priega per mè: disposta i' sono.

Ma. Per eterni voleri quì Regina
Sarai, tuo Regal Sposo à Dio conquista,
E s'oda, di vostr'opra inclito frutto,
Di Christo il nome risonar per tutto.

E. Indegna io son: Dio viua, e lui quì imperi.
B. O fisse ò erranti stelle

Non cessate cantar di questi sommi
Miracoli l'estreme marauiglie!

M. O Mera! ò tè meschino, one ti fai!

B. Occhi miei lagrimate
Per tristezza, e per gaudio!
Figlia testè dannata, hor regnatrice!

Ma. Così dunque, ò gran Dio debbo por fine
Inutil serna à gl'altri tuoi consigli!

Mera ti toglie il cielo Erminia, e sappi

Ch'in suolnogo hauerai per cari figli

I Marsigliani, sij fedel, sij santo.

Pastor d'agnelle ti destina il cielo:

Per lei piangesti. hor più per quelle deui

E Che

Che la gratia ti dona anime grandi.
 Lieti viurete, e liberi: Marsiglia
 Libera è già da le sventure antiche.

M. Questo dir volle il bon Tiresia! Ma il tēpo
 Finito è già de le profane usanze;
 Riducete à memoria il celebrato
 Oracol di Sibilla. M. Così disse:
 Giouin di Citherea ben è che mora
 Per Dea Triforme che da voi s'adora;
 Ma Fortunati quando stranio sangue
 Scuoprir à Vener vana
 Pura più che nel cielo Hesper, Diana.
 Già l'vedemo, è scuerto
 Il sangue stranio, ò noi felici! pure
 Capir non sò come auuerar si possa
 Ch'una Vener Vana
 Pura sia più che in cielo Hesper, Diana.

Ma. Ahimè! bastiui solo
 Sauer, che non potendo
 Voi più salir con vostra corta mente
 Chiuse scorza profana
 Diuin midollo. I' nacqui Hebreà, e vissi
 Giouinetta lascia, bor casta seguo
 Quel'alma puritade
 Cui ceder debbon l'incorrotte stelle,
 Non vi posso, ne voglio,
 Altro ridire, il nome di Diana
 E di Vener vi sia da questo giorno
 Maladetto, effecrabil. non conosci
 E Tiresia, e Tisandro! M. Quei duo lumi

Di

QUINTO. 99

Di nostro Imperio! M. Questi ambi del cielo
Sono, e del Crocefisso. à lor n'andate.

M. O giorno lucidissimo, & d' punto
Figlio d' amiche stelle! Ma. Abi Dio compisci
I tuo' sommi mister, dà, santo Nume,
Dà tu vigore al'ammortite menti!

B. Madalena quegl'occhi
Di vergine pudica:
Destinata al merir, salva per grande
Prodigia! quelle mani
Piegate in atti riverenti! quelle
Ginocchia à terra tese! quella bocca
Veneratrice de' gran Numi! questa
Regina è la mia figlia ch'io perdei!

Ma. Rasserena i vaganti
Gl'attoniti pensier, ella è tua figlia.
Non ti ricordi ch' al sinistro braccio
De la Bambola amata era una fascia
Di rubicondo, e verde
Pari al' Iri celeste & horsù Damiano
Suola il braccio sinistro. D. Ecco il bel segno!

B. O fiori, d' frondi, d' alberi, & d' fonti,
O augelli, d' spelonche, d' boschi, d' ombre,
O auro, d' aria, d' stelle,
Date v'dientia infiem liete, ridenti
A i miei giocondi accenti.
O regnatrice figlia, ecco tuo Padre.
Così mi lece al fine
Tale, e tanta trovarci!
O figlia nulla dici a non conoscer

*Il caro Genitor? Stà solo ascosta
In tè quella virtù che di natura
Le sante leggi in ogni petto imprime.*

E. *Padre, godi ch'io figlia
Senza che per stupor altro mi dica,
Padre e' appelli, questo segno fia
D'ogni tuo gaudio, obbidientia mia.*

M. *Brison, ministri, amici
Rapir mi sento, andianne
A Tisandro, à Tiresia! ò Erminia, figlia
Vn tempo di natura,
Hoggi figlia d'amor, sij sempre santa!*

Ma. *Eh tia Regina di famose genti
Lor segui al'acque battesimali, haurete
Venture beatissime, Marsiglia
Viua per mè felice. E. Con ardente
Vogliane vò doue m'inuij, l'amore
Del ciel farà il mio Regno, e al ciel seruire
Fia l'ordine primier ch'i' vò bandire.*

Ma. *E neccor che ben conoschi
Quanto sia grata al ciel sì santa voglia
Con questo abbraccio de la pace dotti
Caparra fida di celesti nozze,
Che dopo il regno human haurai tra' Diui
Col sempiterno tuo Sposo, e Signore:
Stà nel suo amor costante
Viui, e sorbali fè di vera amante.*

E. *Già lo valli, già vidi
Non sò qual santo foco, e castaluce.*

S. *Riceni, ò sommo bene*

Quest'

QVINTO. 101

*Quest'offerta che fo col viso à terra
Di mè, de' miei, del regno?*

B. *O cara figlia cose veggio, e sento
In te ch' à pena posso
Crederte! à pena io sono in me! M. Marsiglia
Felice! ò trà gli regni
Del mondo, fortunata
Città! vedi l'amor, vedi il diuino
Patrocinio! deh scrini
Con caratteri eterni,
Non in marmi ne in ferri,
Che pur consuma, e strugge il tempo, scrini
Nel più profondo d'ogni humano core
L'alta pietà del immortal Signore.*

SCENA NONA,

& vltima.

**Madalena, Satan, Christo Gie-
sù, choro d'Angioli.**

A *Cha più mi riserbi? ah che più more
Dal desio di morire, ò Sommo Bene,
L'infelice mio viuere è tua santa
Volontate ver questo
Popolo di Marsiglia è già adempiuta,
Rendimi gl'anni in quel beato luogo,
Oue sol potrò dir ch'è? s'ami vna
O dolce lume è troppo*

E 3

Aspro

Aspro, e lungo il digiun del viver mio,
 Cui furo i tuo' begl'occhi, e cibo & onda?
 Vieni vieni mia core,
 Ti muouano à pietate
 Di mè infelice questi à cento ondanti,
 Chè tè un tempo legàr gruppi di pianti.

S. Sì in questo estremo anhelito raddoppia
 Forze, audacia, saper, vezzi, lusinghe
 Cada, che poco curo
 Donde, ò pur per qual via sia la caduta.
 O Madalena il ciel ti salui! grida
 Hor mai lo mondo; e applaude
 A la tua santità; credimi pochi
 Ne la terra hai simil; gl'Angioli istessi
 Et humilij, e confondi!

M. Ah che più allūghi! ah che più tardi, ò Dio!

S. Suenturato Satan nè menti septe!
 Dolorosa sciagura oh chi veggio?

C. G. Bronco, e sterpo non è per questi gioghi,
 Non picciol ramo in queste verdi piante,
 Non foglia in questi prati, non herbeta
 Per questa fioritissima campagna.

Non fioris in questo balze, non frondoso

Frassino od Elco, non altier Cipresso,

Non basso mirto, ò tenero virgulto:

Onda non vien da questi fonti, e fiumi,

Non rio xampilla da questi ermi sassi,

Non augellin quì vola, non trascorre

Carrolo vento in questa horror solingo.

Non sile, ò freme fera, qual non sappia

Le lagrime, i sospir, le voglie, i viui
 Desiderij amaroſi
 Di Madalena. tutti
 E fiori, e frondi, e piante
 E riu, e onde, augèi, aere, ombre, e vònti
 Tane, e fere ſe foſte
 Teſtimonij ſin' hora
 De chi m'ama, e adora
 Siate pur teſtimonij à la mia fede
 Antroſelua, non odi
 Tuo Creator e fatture
 Di mia man non vdate
 Di Gieſù le pie voci
 Eccomi, veglio, non poſai, ſtai ſempre
 Anſoſo à tua aita; oue t'ù ſcò
 Oue rapita ſtai? torna, in sè torna
 Anima caſta al tuo bel ſpoſa riedi
 Aprile luci, e cò le luci il core
 Riſpondi al tuo pudico
 Spoſo, amore, diletto
 Gieſù t'innuita, il Padre
 Il noſtro Diuin Spirto in Paradifo
 Deſian Madalena.

M. Ah! amato! ah! ſoave! ah! bello! ah! ſanto
 Donde vieni? ou' i' ſon? Nube beata
 Che candida ſoſtieni
 Cò le braccia di neve il bianco Agnello
 Son tue acque i miei pianti, i ſoſpir miei
 Aure frementi, l'infocate brame
 Saette, e lampi d'ſoggio

Del

Del purpureo mi' amor, come n'appari
 Più vago intorno le bellezze sue!
 E tu: mà che mi diffi!
 E tu, ò me felice,
 Che ti godi e rimiro!
 Solitaria foresta
 Asilo non sei più d'ombre, e di belue,
 Mà d'Angioli diuin, d'eterni lumi!
 Candidissima sera,
 Lucida più d'ogni Oriente, e chiara
 Soura i meriggi, e tu! già non t'inuidio
 Choro stellato del l'Empireo ardente:
 Tutti voi qualche haueste
 Soanissimi cieli,
 E' pari al dolce mia,
 E tu come entro à quella
 Folgorosa beltate
 L'aria, la luce, i cieli, il tempo, il luogo,
 Il moto, e l'aure plachi! ò fior diuino
 In terra trapiantato, hor torno al cielo!
 Così ver lo tuo odor suenisce, e langue
 Ogn'anima! Deh dimmi
 Porto dopo tempeste,
 Dopo strati conforti,
 Dopo duoli salute,
 Vita del mio morir, dimmi non sai
 Che tanto pianse! dimmi
 Che sel per tè mi moro! oh dimmi Dio!
 Che voglio dire! quanto
 Tù stavi amor purissimo lontano,
 Quan-

Quant'io giaceua in più solinghi horrori

Tanta il cor più vicino,

Col pensier s'adombraua!

Tù pur, tù sei quel mio

Amoroso Giesù! E io son io?

C. G. T'amo, e t'amai, o mia diletta sposa,

Mà per tuo maggior ben tardo ti fui.

M. Così è misera vissi

Senza morte gran tempo, e senza vita!

Abi quanti lunghi secoli son scorsi!

Sole solo in amare!

Solo del piacer mio sola cagione!

Per beneficio tuo, chiardò Pianeta,

Nascemi d'alta luce inclito il giorno!

Misera à chi parl'io t' del perché tanto

Caro, e dolce mio amor tardi, e non vieni!

Ou'è la fronte che con un sol cenno

Volsemi il core? oue sereno il ciglio,

Che con mirarmi sol femmi beata!

Lo sguardo ou'è del'vna, & altra Stella?

Fanali di mie voglie? ou'è il suo viso?

Ou'è la sua dolcissima fauella?

Chi mi s'hà tolto d'aure,

O ombra, & piante, & solue d'mà la dita,

Se'l vedeste passar, ditelo priego!

C. A. Madalena che sogni?

Quel diletto Giesù, che tanto brami,

Quel volto sacratissimo, quel puro

Fonte d'immortal vita è teco, guarda

Come t'inuita, e mostra

Le

Le sue eterne bellezze, e tu à gli sensi
Non credi? lungi, lungi ombre, e sospiri
Chi cerchi hor hai, chi vuoi veder già miri,

M. Lo ben ch' i' adoro, e la mia vita è meco!

C. A. Giesù che sospirasti!
Già fruisci, già godi
Bramastilo veder, veduto l'hai?
Volesti à lui salire, ecco qui'l cielo?
Lungi lungi i sospiri
Chi cerchi hor hai, chi vuoi veder già miri.

M. Così misera mè son al desio
Auezza, che t' hò qui, ne meno il credo
O dolcissimo core!

C. G. Viva in tè la mia grazia con certezza
D'ultimo, e sommo ben, ch' è questa Essenza,
Qui doue amasti, e tanto
Mè sospirasti rimaner sì deus
Mortale, il corpo fin al dì prefisso
Di mia estrema venuta:
E se Barbari mai d'arabe arene
Tenteran di rapirlo, Tu da Terni
Melace Cittadin cologiu ste armi
Tù intatto il serba da i ladroni infidi
La bell'anima sciolta à quel poggiate,
Che fù di tè così fedel custodo
Meco per questa Nube, e pura, e bianca
Ne verrà in Paradiso. Paradiso
A gl'huomini da mè con dura morte
Conquistato, & à tè benignamente
Concesso. vieni homai.

Vieni

QVINTO .. 107

Vieni al riposo, son finiti i guai!

M. Paradiso d'amor! sommo tesoro

Sempiterno fruire! Paradiso

Con tè Verbo diam! ti benedico

Giesù mio Paradiso! benedetti

I di da che prim'arsi, benedette

Le lagrime, gl'amori

Eterni Paradisi a' casti cori!

C.G. Vieni Colomba mia,

Teco ogni ben che desiasti sia.

M. Non come fiamma che per forza è spenta

Mà che per sè modesta languisca,

Essali questo poco

Leggier vento de' spiriti che in mè resta;

L'anima mia poi voli

Trà le tue braccia, ò Dio!

O Dio l'alto, e bel sole

Già mi lece del candido tuo viso

In triplicato sol mirar diuiso!

Già sento in cielo gloriose voci

Che celebran trionfi

Di tè che sì moristi,

Di quei ch'arsi di tè vissero estinti,

Turbe d'Angioli, e Diui

Mi dicon Madalena,

Qai per la bella siepe

Di sommo lume, e d'infinito gaudio,

Austro non entra tentator, non fiata

Spirito rubelle di concupiscenzia:

Non penetra ne uosa,

Brina

Brina d'error, ch'è gli diſſrai, reſiſte,
 Non ſpina di rancor, non verme infido
 D'allettamento impuro.
 Quanto è qui tutto è ſuar d'ogni dolore,
 Tutto è eterno goder ſenza timere.

C.G. Soan fruttà di mia amata Croce!
 Hor sù benigni venti, e aſſai benigni
 Clementiſſime aure, aria odorata,
 Sereno ciel, bei Zefiri, tranquille
 Alme che l'mondo raddolcite, tutte
 Belle fatture mie tutte accerrete,
 Venite, e queſta nube
 Placidamente inuerſo il ciel volgete:
 Madalena. M. Ah! mio Dio! C.G. viè meco
 in pace?

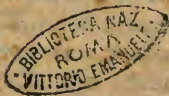
S. Queſto mirar poſſ'io? d'luce iniqua
 Oſcura più del Tartaro fumante!
 Sù sù precipitatemi
 O ombre! d'notti! d'furie
 Nel più cieco ballor di ſtigie fiamme!

C.A. Hoggi l'alta corona à tè vien data
 Madalena beata,
 Già sù le labra diue contentezze
 Fiorir riſenti in dipartir dal mondo,
 Hoggi naſce tua vita, e morte, more.
 Hoggi l'inferno in van s'armò confuſo:
 Hoggi reſta Satan, hoggi Marſiglia
 E dedicata al ciel, giorno felice
 Non qual per dianxi fu, non qual ei ſuole
 Giorno è di Paradifo, b'è Dio per Sola
 Can.

Canzone.

MADALA Tù, che nel' eterne sedi
 Splendi trà gl' astri un Sol, Diva tra
 Numi,
 Col mio pentito cor gl'occhi possiedi,
 Scioglieli in larghi lagrimosi fiumi.
 Pianga io teco i miei falli, e se mai riedi
 Quì e'n queste carti à fisar puri i lumi,
 Di al Redentor, oh Dio pe' l tuo bel viso
 Donal quì meco il santo Paradiso.

IL FINE.





E Rudito Lettore per satisfattion della tua dottrina s'aggiungono questi pochi rigghi.

L'hauer il Poeta preso dalla diuina Scrittura il soggetto dell'opera Dramatica sai bene che è cosa già riceuuta, che l'habbia con honorate menzogne abbellito, non solo non hà stimato che disdiceffe, mà l'hà creduto conueneuole in poesia.

Le Muse appò i Gentili furo figliuole di Giove, e rispetto à tanto Genitore dierongli per fine principale il giouare. Dalla compagnia di Apolline lucido, e puro Nume parteciparono l'ornamento, Padre del diletto, fine men principale. Il poeta per l'obligo maggiore che hà di Christiano, s'è forzato colla mo-
rali-

ralità, e purità di sentēze, e d'affetti, cōseruando le Vergini Muse nella lor pudicitia, di giouare con altrettanto diletto à chi si fosse degnato di leggerlo.

E perche somigliāti cose spirituali, e serie non parean corrispondenti à scena boscareccia e siluestre, non hà creduto mal soggetto vna Donna Primogenita de' penitenti, Romita ne le selue, e bruggiante di Obietto fonte di bellezze.

Leggerai quì varij gli amori, tutti con i loro termini: vedrai esserno gl'impuri del Pastorello Marsigliano, cagione, e principij infausti delle ruine di Marsiglia. Quei di Mera verso di Erminia creduta figlia perche si fondano nella carne, e nel sangue, pieni di humane vicende uolezze, e calamità. Quei di Genitori di

diuerfa Religione come di Siro à Madalena, anco trauagliosi, nascendo dalla diuersità del credere alienatione nelle volontà, e per conseguente l'inquietudine & il rammarico. Quei di amici, lunghi nelle speranze, così Damiano nella vecchiaia gode i frutti del regno augurato ad Erminia figlia del suo caro Brisonne. Gli amori soli diuini, e casti come di Madalena verso lo sposo CHRISTO tutto che combattuti da tentationi; soauì, felici, e con fine beato.

Nella persona di Siro potrai notar la perfidia Giudaica. in Tirisia illuminato più, e pria de gl'altri, vn'huomo, che per il lume naturale operi bene, & à questi giusta l'opinione de'Teologi Iddio riuelerà la sua santa Fede, e Religione. In Siro, & in
Ermi.

Erminia sì facili nella credenza delle bugie di Satanno, la forza che hà il demonio d'ingannare chi viue fuori della vera fede. E nella medema Dōzella confusamente dal cielo illustrata, la gratia diuina eccitante, donata à lei cō special fauore, come à futura Reina di quelle genti. in Tifandro Filosofo, la ripugnanza patè l'Intelletto nel soggiogarsi alla cōfessione de' sacrosanti misteri Christiani. in Marsiglia ridotta alla Fede con portenti souernaturali, la conuersione del Gētilefimo preordinata da Dio per mezzo dell'inuisibil sua efficace gratia, e de i segni visibili de' miracoli. E nella vittoria dell'Angelo, che custodisce Madalena, e nella confusione, in cui rimane vinto il demonio la fede, che dobbiamo hauere nella Prouidenza

denza di Dio, la speranza nella sua Bontà, e la fortezza nel suo santo seruitio.

L'hauer introdotto Christo in scena non l'hà stimato colpa: prima perchè gl'antichi introdussero i loro Dij, secondo perchè Poeti insigni, e Cattolici in diuote rappresentationi l'hanno fatto. Terzo perchè almeno Christo come vero huomo può sotto tal figura comparire: oltre che s'è fatto così di rado, e con tanta breuità, e decoro ch'ogn'vno deue cauare più tosto profitto che scandalo.

Non si parla de gl'Angioli, e de' demonij, perchè già si sa che colla Diuina permissione possono à lor piacere formare, & assumere corpi apparenti aerij, e reali, ò di estinti, ò di obfessi.

Nelli Chori hà imitato parte
i Gre-

i Greci parte i Latini, formandoli, e dalle viscere de gli Atti, e da cose rimote. La lingua non è d'eccellenza Toscana mà tale, qual'hà giudicata men affettata, e più atta per la capacità d'ogni forte d'huomini.

Il Titolo l'è parso meglio Madalena Romita, e per la vaghezza, e perchè in stato tale visse sempre vnita cō Dio, & arriuò à goderlo coll'acquisto del Paradiso.

Errori scorsi in questa prima stampa, sono à carti 28 logo. à 46 trofeo. à 52 tù strugesti. à 78 hastia. leggi: luogo, trofei, ti strugesti, hostia, e così d'altri, che per forte vi fossero.

Resta solo Lettore che tù dichi ciochè in contrario t'occorre, perche egli è huomo docile, e di soauì pensieri. T'ascolterà

volentieri per ammendarfene ,
& acciochè con ogni libertà ,
e lunghezza possi discorrere
penso che sentirà senza rispon-
derti . E viui felice .

